

CDXCI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI** E DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	19459
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1950-1951. (1237) .	19459
PRESIDENTE	19459, 19486
BARBIERI	19459
AMENDOLA PIETRO	19466
STUANI	19476
CREMASCHI CARLO	19485

La seduta comincia alle 10,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimèridiana di ieri.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione finanziaria sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1942-43.

Ha, inoltre, trasmesso la relazione, di cui all'articolo 41 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, sull'attività di controllo per gli esercizi dal 1° luglio 1942 al 30 giugno 1947.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la quarta o quinta volta che prendo la parola sulla materia dei lavori pubblici, ma tengo a precisare che a ciò sono portato non da una competenza specifica, né per un interesse particolare per la materia, bensì dai legami che conservo con le popolazioni e con le amministrazioni comunali della mia regione, particolarmente interessate ai problemi dei lavori pubblici. Questi legami, infatti, mi consentono di conoscere le difficoltà delle amministrazioni comunali, i difetti delle leggi, la lentezza del Ministero e le ingiustizie nell'impiego dei fondi di volta in volta stanziati.

Non mi soffermerò sulla critica a tutta la politica del Governo in materia di lavori pubblici, quale diretta conseguenza della politica generale del Governo, antiproduttivistica, ormai decisamente orientata verso il sacrificio di tutti i settori di interesse sociale, dai lavori pubblici all'istruzione, dall'agricoltura alla giustizia, a vantaggio del settore militare e di polizia. Né insisterò sul significato e sui danni di taluni dati di bilancio, già rilevati da altri colleghi, anche di vostra parte, per cui, ad esempio, saranno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

stanziati quest'anno quattordici miliardi in meno per il Ministero dei lavori pubblici e 21 miliardi in più per quello della difesa.

Desidero invece soffermarmi brevemente sulla legge Tupini, su ciò che essa doveva essere e su ciò che nella realtà è stata. Mi riferisco alla legge n. 589 del 3 agosto 1949. Tutti i colleghi sanno che questa legge, approvata nella estate dello scorso anno, doveva realizzare il riordinamento di tutte le vecchie leggi in materia: le leggi del 1875, del 1881 per le strade provinciali, del 1906 per le strade comunali, del 1901 per gli acquedotti, del 1909 per le fognature, del 1911 e del 1919 per gli ospedali, del 1923, del 1928 e del 1930 per gli edifici scolastici e così via fino all'ultima del 10 agosto 1945, n. 517, a sollievo della disoccupazione. Ma, oltre che per il riordinamento di carattere tecnico-legislativo, questa legge sembrò di grande interesse per la possibilità che doveva dare agli enti locali di realizzare tutte o quasi quelle opere che i comuni credevano necessarie.

Nel 1948 e nella prima metà del 1949, ad ogni richiesta di contributo di finanziamento di opere di interesse degli enti locali e per la ricostruzione di abitazioni civili, il ministro invariabilmente rispondeva che con le prossime leggi sarebbe stato possibile fare tutte o quasi le opere che i comuni ritenevano necessarie. La stessa risposta ci fu data quando criticammo, l'anno scorso, la riduzione del bilancio da 170 miliardi nell'esercizio 1948-49 a 117 miliardi nell'esercizio 1949-50. Con l'approvazione della legge n. 589 sembrava che si schiudessero possibilità nuove per l'inizio di tanti lavori, sempre che i comuni, come diceva il ministro dei lavori pubblici, sapessero usare questo strumento legislativo messo a loro disposizione e sapessero utilizzare le provvidenze contenutevi, come egli appunto scrisse nella prefazione di un'opera edita dall'ufficio centrale degli enti locali della democrazia cristiana.

La democrazia cristiana, infatti, è noto, credette necessario perfino pubblicare un manuale per gli amministratori per aiutarli nella utilizzazione di queste leggi, nella illustrazione dei concetti informativi della legge. È infatti detto: « È necessario infine affermare il principio dell'autogoverno degli enti locali, in forza del quale devono essere questi enti i giudici unici e responsabili nella scelta e nell'esecuzione delle opere; e associare lo Stato agli sforzi di questi ultimi dando di più a chi meglio ha impostato subito i lavori più urgenti e nella maggiore quantità possibile ».

Altre pubblicazioni sono uscite dopo di questa. Vi è quella dell'ingegner Raffa, che affermava gli stessi principi e si proponeva, con la sua opera, di dare un contributo alla realizzazione del grandioso piano di lavori che si delineava per la nazione. I principi informativi di questa legge erano infatti i seguenti: « Dare una legislazione più snella alla materia, che eliminasse tutte le lentezze burocratiche derivanti dalle vecchie leggi; affermare il principio che gli enti locali sono gli unici giudici responsabili nella decisione e nella scelta dell'opera; dare subito la possibilità di iniziare i lavori più urgenti e nell'iniziarne la più larga quantità possibile ».

Ora, a distanza di circa un anno dall'entrata in vigore di questa legge, chi può affermare che essa abbia dimostrato di avere almeno uno di questi requisiti? Neanche i colleghi della maggioranza potranno negare che l'insufficienza dei fondi, l'imperfezione della legge, le lentezze del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno hanno reso praticamente inoperante questa legge. Diversi senatori, anche della stessa maggioranza, si sono fatti portavoce delle delusioni delle popolazioni, ad esempio i senatori Cerulli Irelli, Salomone e Mancini.

L'insufficienza dei fondi è stata certamente il primo ostacolo alla possibilità di iniziare larghi lavori. Il contrasto tra le speranze suscitate da questa legge e le sue possibilità effettive è dimostrato infatti da questi semplici dati, che ciascuno di voi conosce: su 16.219 domande, in tutta Italia, soltanto 1.195 sono state accolte, cioè il 7 per cento circa. Queste cifre dimostrano quanta fiducia le amministrazioni riponessero nella legge, n. 589; dimostrano, soprattutto, quante sono le necessità delle province, e dimostrano infine quanto limitate invece siano state le possibilità di attuazione della legge stessa malgrado le illusioni suscitate dall'onorevole Tupini. Sono dunque migliaia e migliaia di opere non approvate per insufficienza di fondi, in tutta Italia.

Si rifletta su questi semplici dati: che per l'Italia centro-settentrionale furono stanziati 500 milioni per i contributi, ciò che ha consentito di contribuire al finanziamento di un'opera ogni due comuni per il valore di 3-4 milioni per opera.

Il comune di Firenze ha presentato domande, spinto dalle necessità effettive della città, per oltre 5 miliardi. Sempre per Firenze posso citare centinaia di domande che non sono state accolte. Sono tutte qui, onorevole ministro. Credo che il suo Ministero ne pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

segga 7 od 8 copie. Queste domande sono state portate, sollecitate, poi dimenticate; e nuovamente presentate dalle amministrazioni comunali. Non ve le voglio leggere per non tediarvi, ma nessuno può dubitarne.

Non soltanto non sono state accolte queste opere di cui è stata presentata in tempo debito la domanda, ma siamo ridotti alle cose più misere. Alla fine di febbraio, una delegazione di sindaci, accompagnata da parlamentari di tutte le correnti politiche e da un rappresentante della lega dei comuni democratici, parlò con il capo di gabinetto, il quale, riconoscendo che per la provincia di Firenze erano stati concessi pochi contributi, invitò la delegazione stessa a rimettere un elenco minimo di lavori, di importi non elevati, impegnandosi a concedere il contributo statale. Ebbene, dopo alcuni mesi, dopo sollecitazioni di deputati da tutte le parti, è stato risposto, solo in questi giorni, che è possibile contribuire soltanto al finanziamento dell'acquedotto di Castelfiorentino, per sei milioni. Per tutte le altre opere, non è stato possibile concedere niente, ed anzi si diceva che di molti comuni non sono state trovate neanche le domande, ciò che invece non risponde a realtà.

Queste richieste minime interessavano quindici comuni e comportavano un importo complessivo di 40 milioni. Ella, onorevole ministro, capisce che è una sciocchezza per una provincia come quella di Firenze. Malgrado ciò, sono stati consentiti soltanto sei milioni per l'acquedotto di Castelfiorentino.

Ma se l'insufficienza dei fondi, ai fini dell'accoglimento da parte del Ministero, per il contributo statale, delle domande, è il primo ostacolo, e probabilmente il più grave, tuttavia non è l'unico, e direi non è neanche il solo grave. Le difficoltà burocratiche, sia di carattere tecnico, sia di carattere amministrativo, costituiscono anch'esse difficoltà gravi che non si riesce facilmente a superare e che rendono inefficace questa ed altre leggi, e questo ostacolo burocratico poi si riflette nelle cifre che sono state riportate dagli stessi senatori all'altro ramo del Parlamento: su 400 miliardi di lavori che potevano essere eseguiti nell'esercizio decorso ne sono stati eseguiti per 275 miliardi, e questo non per difficoltà oggettive, ma per difficoltà burocratiche.

Queste difficoltà sono di diverso genere e si possono, a mio avviso, dividere in due parti: cioè, innanzitutto, lentezze burocratiche proprie del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi organi periferici; tanto che spesse volte lavori per cui è stato già concesso perfino

il finanziamento, ed ottenuto il mutuo dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di credito, non possono essere iniziati perché non hanno l'approvazione tecnica del Ministero. L'esempio più clamoroso, direi anzi il più scandaloso, è quello del comune di Firenze il quale ha ottenuto un mutuo di 200 milioni dalla Cassa depositi e prestiti, ma i lavori non sono stati mai iniziati a causa del ritardo nell'approvazione del progetto tecnico da parte del Ministero dei lavori pubblici. Il comune di Firenze ha continuato per mesi e mesi a pagare 15 mila lire al giorno di interessi passivi per questa somma ottenuta che non ha mai potuto impiegare.

Altro esempio: al comune di Figline Valdarno fu finanziato un acquedotto nel 1947, considerato opera urgente perché il comune, che conta novemila abitanti, si approvvigiona ancora dell'acqua dei pozzi ubicati qua e là nell'abitato, e spesso collocati in luoghi malsani. Il progetto tecnico è stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 7 marzo 1947. Al momento del finanziamento di quest'opera urgente, l'importo dei lavori era previsto in 22 milioni, e tale fu la cifra stanziata dall'allora ministro dei lavori pubblici. Oggi la spesa necessaria è prevista invece in 64 milioni. Per la differenza il comune ha chiesto il contributo statale in base alla legge n. 589. Il Ministero, dietro mie sollecitazioni, il 3 giugno ha risposto che tale richiesta sarà tenuta in considerazione nell'esercizio 1950-51. Dunque, un'opera finanziata fin dal 1947 non è ancora iniziata, ed è dubbio che la si possa finire nell'esercizio 1950-51. Si tratta, ripeto, onorevoli colleghi, di un'opera urgente.

Ancora, a Firenze, sono stati finanziati i lavori per la ricostruzione dei ponti a Santa Trinita e alla Carraia, di sì grande interesse per la viabilità dacché questi punti congiungono il centro e la parte più importante di Firenze con il rione più popoloso; non solo, ma danno accesso alla strada statale che porta a Roma. Essi sono poi importanti per il decoro della parte architettonica della città (oggi così mutilata senza i suoi ponti), e per il sentimento altresì dei fiorentini, che tanto vi sono attaccati. Tutto è rimasto fermo per la lentezza burocratica...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non solo per la lentezza burocratica, onorevole Barbieri: ella lo sa.

BARBIERI. Sono lieto di una sua risposta chiarificatrice e atta a rassicurare il comune e il sindaco di Firenze. Le do atto che il Ministero dei lavori pubblici accettò il progetto del comune, che però non fu accolto dal Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

nistero della pubblica istruzione il quale adottò invece il progetto della sovrintendenza alle belle arti. A sua volta, se non erro — e sarò lieto di una sua precisazione — il Ministero dei lavori pubblici non dà la sua approvazione a questo progetto, che, ripeto, non è del comune ma della sovrintendenza alle belle arti. Fatto sta che, per questo palleggiamento di responsabilità o di competenza, la ricostruzione del ponte a Santa Trinita non si è iniziata ed appena adesso si sta iniziando la ricostruzione del ponte alla Carraia.

Voglio precisare ancora, onorevoli colleghi, che le lentezze da parte del Ministero dei lavori pubblici sono gravi ma non ancora tanto gravi quanto quelle del Ministero dell'interno, e precisamente della commissione centrale della finanza locale. Un ostacolo assai grave alla « pratica attuazione delle provvidenze contenute nella legge » (per usare le affermazioni del senatore Tupini) è dato dall'atteggiamento di tale commissione centrale.

Anche questa legge Tupini, come è noto, ricade sotto il disposto della legge n. 1165 del 1938, che a sua volta richiama le disposizioni del testo unico 1934 delle leggi comunale e provinciale, la quale agli articoli 332 e 333 stabilisce: che i comuni che hanno applicato la sovrimposta fino al terzo limite sono assoggettati al controllo della commissione centrale della finanza locale; e che a detti comuni è vietato contrarre mutui; salvo che per il riscatto di passività onerose, per la costruzione o sistemazione di cimiteri, acquedotti o fognature.

L'esperienza fatta in quasi un anno di vigore della legge, che ci ha dimostrato come la sua pratica attuazione sia impedita dai disposti degli articoli 332 e 333, ci induce a domandarci se, quando è stata presentata questa legge, si sia o meno tenuto conto della esistenza delle leggi comunale e provinciale e, seppure se ne sia tenuto conto (in previsione della insufficienza dei fondi), se forse non si sia desiderato che essa costituisse un ostacolo all'approvazione da parte della commissione centrale della finanza locale per l'inizio dei lavori.

Non voglio essere così malizioso da credere a quest'ultima ipotesi; fatto è che il 70-80 per cento delle domande dei comuni non ha buon esito per questa causa. Quanti sono infatti i comuni che non hanno applicato la sovracontribuzione? Pochissimi: in provincia di Firenze, nessuno. Quasi nessun comune in tutta la Toscana ha applicato la sovracontribuzione di terzo grado.

Dunque a questi comuni soggetti al controllo della commissione centrale è vietato contrarre mutui per opere che non siano fognature, cimiteri e acquedotti. Per queste opere, invece, possono contrarre mutui, ma sempre col parere favorevole della commissione centrale della finanza locale. Dispone l'articolo 333: « I provvedimenti relativi alla contrazione di tali prestiti sono sottoposti all'approvazione della commissione centrale della finanza locale, sentita la giunta provinciale amministrativa ».

Esempi potrebbero portarsene in grandissimo numero; mi limiterò a citarne soltanto alcuni.

In una frazione del comune di Firenze si era inoltrata una domanda di contributo per un acquedotto, con tutti i prescritti pareri tecnici ed amministrativi, compreso l'accordo con la Cassa depositi e prestiti; la commissione centrale della finanza locale non si è mossa per oltre dieci mesi: a seguito della pressione della popolazione, il comune ha dovuto incominciare l'opera per conto suo in economia, e allora soltanto è venuto il parere favorevole della commissione centrale della finanza locale.

Altro esempio: a Barberino Mugello, il 12 dicembre 1948, il consiglio comunale decideva la costruzione di tre aule scolastiche per l'importo di 19 milioni; e inoltre decideva la costruzione di un consultorio, di bagni, di strade, e pertanto inoltrava la pratica per l'accensione di due mutui di 19 milioni e di 15 milioni. La deliberazione del consiglio fu approvata con decreto prefettizio il 22 maggio 1949 — badate bene — con parere favorevole del genio civile sul progetto di massima; anche la Cassa depositi e prestiti diede parere favorevole per i mutui richiesti nel maggio 1949. La commissione centrale della finanza locale a seguito di sollecitazioni della prefettura ha risposto il 18 settembre 1949, invitando il comune a presentare i progetti definitivi approvati dal genio civile, dopo di che la commissione stessa si sarebbe pronunciata. È passato, dunque, quasi un anno per difficoltà, anche qui, mi pare, di carattere burocratico.

Onorevoli colleghi, questa pretesa della commissione centrale della finanza locale di richiedere i progetti definitivi è un assurdo, con le tariffe vigenti oggi nell'ordine dei geometri e degli ingegneri. Un progetto per simili lavori costa un minimo di un milione, e ora, per le condizioni finanziarie dei comuni, le amministrazioni non possono permettersi l'esecuzione di questi progetti senza avere prima

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

la certezza dell'approvazione da parte della commissione centrale.

Come fanno la Cassa depositi e prestiti, il genio civile, le giunte provinciali amministrative, che devono dare l'approvazione su progetti di massima? Infatti è paradossale il fatto che, mentre la legge n. 589 all'articolo 14 prescriveva la presentazione del progetto di massima, per ottenere un contributo dallo Stato, la commissione centrale della finanza locale debba pretendere i progetti definitivi, che comportano un onere e una spesa da parte dei comuni — ripeto — non indifferente, senza avere la garanzia e la certezza dell'approvazione.

Ancora un esempio. Il comune di Firenze ha svolto tutte le pratiche per la esecuzione di lavori urgenti per l'importo di oltre 1 miliardo e 450 milioni per 35 strade, 200 milioni per scuole, 500 milioni per opere igieniche. Le pratiche per l'accensione dei mutui sono state ferme per mesi e mesi perchè la commissione centrale non ha dato mai il suo parere favorevole. A Montemurlo, il comune decise nel maggio 1948 di chiedere un contributo statale per le case popolari, nell'ottobre dello stesso anno ottenne l'approvazione tecnica del progetto, il consiglio approvò l'urgenza del mutuo, e la commissione centrale della finanza locale esaminò la deliberazione nell'agosto 1949, e cioè oltre 10 mesi dalla prima deliberazione del consiglio, e dopo 15 mesi l'ottenuta concessione del contributo da parte dello Stato. Sono poi passati altri mesi, perchè dopo la presa in esame della richiesta non è stato dato immediatamente parere favorevole.

Un altro intralcio all'inizio dei lavori è costituito dal palleggiamento della precedenza dei pareri. Io vorrei una risposta al riguardo, e soprattutto un intervento, perchè qui non si tratta di difficoltà insuperabili, onorevoli colleghi; gli istituti di credito sono restii a concedere i mutui, e attendono la concessione del contributo statale; essi sono riluttanti a concedere i mutui ai comuni soggetti all'approvazione della commissione centrale della finanza locale, e impugnano essi pure il testo unico della legge 1934. D'altra parte il Ministero concede il contributo dopo la dimostrazione, da parte del comune, dell'ottenimento del mutuo.

Bisogna quindi intervenire.

E questo è tanto vero che lo stesso ingegner Raffa, ingegnere capo del genio civile, autore di questa pubblicazione che abbiamo detto, il quale prevedeva probabilmente queste difficoltà, consiglia gli amministratori di

inoltrare contemporaneamente le pratiche; ma oggi, per l'orientamento che vi è in alcuni istituti di credito, e per ovvie ragioni, le amministrazioni comunali non riescono a contrarre facilmente i mutui.

Così i nostri poveri sindaci, onorevoli colleghi, già tormentati dagli ostacoli prefettizi, dalle ispezioni continue, dalle denunce per l'autorizzazione all'affissione di manifesti e da altri ostacoli da parte dei cosiddetti organi tutori, sono schiacciati dalla mole delle pratiche, dalla lentezza asfissiante del genio civile, del provveditorato, del consiglio superiore dei lavori pubblici, e soprattutto dalla commissione della finanza locale. I sindaci sono immobilizzati oggi dai viaggi che devono compiere dai comuni capoluoghi della provincia a Roma, perchè devono correre dietro ai deputati e ai ministri, come se facessero la questua.

Questo ostacolo, onorevoli colleghi — soprattutto, onorevole ministro, sarei lieto di un suo giudizio su questa proposta — questo ostacolo degli articoli 332 e 333 del testo unico dovrebbe essere rimosso. È vero che non riguarda il suo Ministero, ma indubbiamente io penso che voi siate interessati alla applicabilità o meno delle vostre leggi. Voi dovete preoccuparvi se vi sono degli ostacoli che impediscono la pratica attuazione della legge, e dovete in qualche modo provvedere.

Io propongo una leggina che modifichi l'articolo 23 della legge Tupini, dove è detto: « Alle operazioni di mutuo previste dalla presente legge non sono applicabili le limitazioni di cui all'articolo 300 ». Quindi, vi è una deroga prevista dall'articolo 23, ma restano in vigore gli articoli 332 e 333. Per cui io proporrei la modifica di questo articolo 23 della legge Tupini, nel senso che facesse deroga anche a questi articoli.

Ecco, dunque, ridotta alla sua vera portata, alla sua limitata importanza, questa legge che doveva permettere l'inizio di grandiosi lavori in tutta la nazione. E finora neanche un'opera per comune è stata possibile realizzare in tutta Italia; finora la libertà di scelta, la libertà di autonomia, la possibilità di movimento da parte delle amministrazioni comunali e provinciali o da parte degli enti locali è rimasta soltanto un mito; fin ora l'inizio di questi lavori così in grande mole, secondo le necessità igieniche della città, dei comuni, e secondo le necessità e l'esuberanza della mano d'opera, è rimasto senza alcun esito.

Ed ora, onorevole ministro, brevemente desidero riprendere una discussione iniziata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

da noi fin dal 1948 con il ministro Tupini circa la ripartizione dei fondi del bilancio. Non voglio ripetere tutto quanto abbiamo detto, e ultimamente anche scritto, onorevoli colleghi, in un opuscolo che abbiamo distribuito ai deputati della nostra regione a proposito degli stanziamenti messi a disposizione del provveditorato di Firenze. Fatto è che il ministro Tupini, per salvarsi dalle critiche che di volta in volta gli abbiamo fatto, ha cercato sempre di fare nuove promesse, di dare nuove assicurazioni, piuttosto che confutare il nostro asserto, le nostre proteste. Egli ha detto sempre che le ingiustizie da noi lamentate sarebbero state superate. È successo invece che, esaminato il bilancio e quei dati che mi son permesso di sottoporre alla vostra attenzione, noi si sia visto che le cose son rimaste come prima; da altre ricerche che ho fatto recentemente al Ministero ho avuto anzi la conferma che la Toscana ha avuto molto, ma molto oltre il 10 per cento dei danni nazionali. I fondi stanziati, invece, nei vari esercizi sono stati sempre di poco superiori al 6 per cento del totale. I dati complessivi sono eloquenti: su oltre 1000 miliardi stanziati dall'esercizio 1944-45, nell'esercizio 1950-51 alla Toscana sono stati assegnati soltanto 61 miliardi mentre altre regioni hanno avuto oltre il 10 per cento sul bilancio (e trattasi di regioni che tuttavia hanno avuto danni molto inferiori a quelli subiti dalla Toscana).

Questa sperequazione trova il suo riflesso nel ritmo dei lavori di ricostruzione: dal prospetto compilato per l'esercizio 1948-49 risulta che la Toscana è ancora indietro a moltissime altre regioni nella ricostruzione delle case per i senza tetto, e nella ricostruzione di edifici scolastici, strade, attrezzature portuali, fognature, sistemazione idrauliche, ecc.. A questa sperequazione si è sempre detto di voler riparare, ma intanto le cose vanno come al solito. La lentezza della ricostruzione in Toscana è caratterizzata da due fatti fondamentali: dalla mancata ricostruzione dei ponti a Firenze anzitutto, perché su cinque ponti distrutti, a distanza di sei anni dalla guerra, soltanto due sono in via di ricostruzione. E io domando se vi sia un'altra città che non abbia ancora visto ricostruiti i suoi ponti, mentre i ponti di Firenze, di così grande importanza, non sono ancora ricostruiti.

In Toscana, oltre alla questione dei ponti, vi è la questione del porto di Livorno, il quale, malgrado anche l'ultimo stanziamento, è in Italia il più indietro nella ricostruzione. Que-

st'anno le cose sono andate né peggio né meglio: su 103 miliardi ne sono stati assegnati 4 e 950 milioni alla Toscana, di cui poco più di 2 per danni bellici (e questi rappresentano appena il 10 per cento dei miliardi messi a disposizione per i danni bellici). Inoltre noi vogliamo esprimere una preoccupazione per la utilizzazione di questi fondi: anzitutto vediamo che dai 2 miliardi e 100 milioni destinati per danni bellici, debbono essere accantonati 2 miliardi per altri scopi, per altre costruzioni, cosicché si stabilisce una ipoteca sui fondi stessi per destinarli ad altri lavori, come per esempio nuovi campanili, costruzioni di chiese, ecc.. Noi non abbiamo prevenzioni al riguardo, ma pensate anche alle case per i senza tetto, agli ospedali, alle scuole.

Dirò ora qualcosa sull'ultima alluvione che vi è stata in Toscana, pur sapendo che questo mio intervento in proposito è quasi superato. Intanto desidero ricordare che alla nostra interrogazione in proposito non si è ancora avuta risposta da parte dell'onorevole ministro. L'alluvione in Toscana l'anno scorso ha causato miliardi di danni: oltre 20 fiumi e torrenti sono straripati; 4 linee ferroviarie interrotte; 20 ponti distrutti; 50 chilometri quadrati di terreno sommerso, e danneggiato il bestiame e i raccolti; circa 20 fabbriche invase dalle acque e alcune distrutte. Soltanto la Richard Ginori di Pisa ha avuto 350 milioni di danni.

Gli allagamenti sono dovuti all'abbondanza di piogge verificatasi l'anno scorso, è vero, ma occorre dire che le rotture degli argini sono avvenute, come già altre volte si è detto, proprio nei tratti in gran parte previsti dall'amministrazione comunale. Per la Sieve, l'Elsa, la Chiana, il Bisenzio e per altri ancora, l'amministrazione dei comuni aveva richiesto lavori, presentato progetti, ché ad ogni avvicinarsi delle piogge si viveva nel timore degli allagamenti. Nell'inverno scorso è accaduto il previsto, non l'imprevisto: qui v'è una responsabilità innegabile da parte del Governo, che non ha mai saputo trovare le poche centinaia di milioni necessari; e sono passati dall'alluvione oltre 6 mesi senza che una delle opere distrutte — mi consta — sia stata riparata. Come non insistere a questo punto, onorevoli colleghi, nella critica alla vostra politica generale? Come potete chiamare il vostro un Governo democratico nazionale se esso non sa prevedere e provvedere, riparando a queste calamità nazionali? Si trovano i denari, come si sa, per la polizia, per il bilancio della difesa (per difenderci chi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

sa da chi), e non si trovano i denari per eseguire le opere necessarie a difendere veramente gli abitati e le popolazioni.

Tra poco, onorevole ministro, saremo alle piogge autunnali, e l'insicurezza delle popolazioni è ancora più grave, perché non sono stati riparati gli argini rotti dall'impeto delle acque.

Da alcune settimane — voglio ricordarlo qui, onorevoli colleghi — esasperati dalla prolungata disoccupazione, gli operai della provincia di Firenze hanno messo in atto lo sciopero a rovescio in diversi comuni. Nel Mugello si è iniziata la sistemazione di strade; a Prato si rifà la strada da Baiano a Verno; a Castel Fiorentino si è iniziata ed è quasi ultimata la ricostruzione degli argini dell'Elsa e del Padule: sono oltre 200 disoccupati che lavorano da 15 giorni con un chilo di pane fornito dalla Camera del lavoro e dalla popolazione; tutta la popolazione è con questi padri di famiglia, affamati e privi di assicurazione. Essi lavorano con arnesi improvvisati, o corriperti con sottoscrizioni. In questa settimana altri 100 operai inizieranno il lavoro, trascinati dall'entusiasmo e dall'esempio dei più volenterosi. Questi lavori sono stati eseguiti con cura e competenza tecnica, come ha riconosciuto l'ingegner Simonetti, direttore del consorzio dell'Elsa. Ma il Governo continua a restare indifferente di fronte a tanto spirito di sacrificio, di fronte allo slancio di operai disoccupati ed affamati che hanno iniziato i lavori senza percepire salario, lavori che lo Stato aveva ed ha il dovere di eseguire. Il maresciallo dei carabinieri del posto sapete che cosa ha saputo fare? Ha saputo denunciare questi operai perché al ritorno dal lavoro portavano la bandiera tricolore, la bandiera nazionale!

È una vergogna, questa, onorevoli colleghi, per il Governo! Sentiamo quindi il dovere noi di portare in quest'aula la voce di protesta e di richiamo alle necessità di questi lavoratori. Non è — onorevoli colleghi, permettetemi di precisare — demagogia: è fedeltà al nostro mandato; è solidarietà con chi lavora, con chi soffre ed è dimenticato spesse volte da voi. Sabato scorso mi sono recato là ove questi operai lavorano e sono rimasto commosso da tanto slancio, da tanta serietà nella esecuzione delle opere da parte di lavoratori che avrebbero ben ragione di essere scorggiati. Mi hanno mostrato questi argini ricostruiti con entusiasmo, come se mi mostrassero le loro case, come avessero fatto qualcosa di personale.

Ora è in preparazione la legge che prevede lo stanziamento di 2 miliardi e 100 mi-

lioni per le regioni della Toscana, dell'Emilia e del Piemonte. Sono pochi, onorevole ministro. Si parlava di 2 miliardi e 200 milioni soltanto per la Toscana e l'Emilia; ora si sono ridotti a 2 miliardi e 100 milioni e si è incluso anche il Piemonte, in questo finanziamento.

Invitiamo il Governo — e lei, onorevole ministro, personalmente — a procedere rapidamente affinché i lavori possano essere eseguiti nella buona stagione, affinché non si iniziino quando è troppo tardi; e farei un appello personale perché nell'avviamento di questi lavori si tenga conto dei lavori eseguiti da questi operai, cioè si faccia in modo che, quando i fondi permetteranno di iniziare praticamente i lavori, questi operai, che hanno lavorato diligentemente e per la pubblica utilità, possano avere il loro salario: essi hanno le famiglie senza pane, hanno dei familiari malati e, come ho potuto constatare io, senza alcuna assistenza, dato che sono disoccupati da molti mesi.

A questo problema della situazione idrica del bacino dell'Arno è collegato il problema, come si sa, dell'arginamento dell'Arno, opera richiesta da anni e per la quale esiste un progetto fin dal 1910.

Non aggiungo molte parole, onorevoli colleghi, su questo argomento. Tuttavia raccomando una rapida esecuzione del progetto esecutivo. So che si sono incontrate molte difficoltà, so che si sono trovati i milioni necessari per iniziare la redazione del progetto esecutivo e, perciò, raccomando una rapida esecuzione di questo progetto. Raccomando inoltre che si insista presso il Ministero del tesoro (perché mi risulta che non sono state superate ancora tutte le difficoltà, malgrado anche alcune vostre buone intenzioni) per avere lo stanziamento dei 15 o dei 16 miliardi necessari. Si tratta di una cifra notevole, lo riconosciamo; ma l'opera la giustifica. Vi è il problema della sicurezza pubblica che va oltre ogni considerazione, vi è un problema della sicurezza della vita umana; ma anche da un punto di vista economico la spesa è giustificata. L'ultima alluvione ha causato miliardi di danni in Toscana. L'esecuzione di queste opere consentirà la regolamentazione di tutte le acque del bacino dell'Arno e della Toscana, dalla Valle di Chiana alla val di Nievole, a Padule di Fucecchio. A quest'ultimo proposito raccomando si dia esecuzione a questa opera di bonifica del Padule di Fucecchio, cioè che non si escluda quest'opera come mi sembra si voglia fare per ragioni finanziarie e tecniche. Da un punto di vista

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

economico, forse questa è la parte più importante: saranno oltre 1.600 ettari di terreno conquistato alla coltivazione ed altri 8.000 — già a coltivazione oggi sofferente per gli scoli e per la deficiente sistemazione dei canali — migliorati nella loro produttività.

Sappiate, onorevole colleghi soprattutto del Governo, avere un po' più di coraggio; sappiate scendere con più energia, di fronte al Tesoro, le esigenze di questi ministeri, legati più strettamente alle necessità sociali di quanto non siano altri ministeri come quelli della guerra e dell'interno! Sappiate far valere anche quelle che sono (noi lo crediamo) le vostre buone intenzioni; sappiate sostenere l'importanza di questi lavori!

Voi parlate spesso, dalla vostra parte, con disprezzo di ciò che avviene nell'Unione Sovietica. Non vedete quanta differenza passi a nostro svantaggio fra ciò che si fa là in questo campo (si prosciugano laghi, si deviano fiumi immensi, si bonificano terre sterminate) mentre qui, per difendere le popolazioni dal pericolo delle alluvioni, si deve ricorrere al lavoro gratuito degli operai disoccupati, come è successo in provincia di Firenze e in altre parti!

La vostra politica è tutta orientata non allo sviluppo delle energie sane del paese, ma alla mortificazione, alla umiliazione, alla elemosina: è diretta a far credere al popolo italiano che noi non potremmo vivere senza gli aiuti dell'America.

Ecco che cosa sapete fare! Non siete stati contenti (ve lo hanno imposto, probabilmente) di imporre alle ditte appaltatrici di installare dei cartelli pubblici dove è scritto « questa opera è finanziata dall'E. R. P. »; e nei contratti del genio civile con le ditte appaltatrici avete imposto anche l'altra clausola che fa obbligo all'imprenditore di stampare sulle busta-paga queste parole: « questa opera che realizzi con il tuo lavoro viene pagata con i fondi E. R. P. ». E ciò, onorevoli colleghi, anche quando non è vero: perché non tutta la nostra opera di ricostruzione è finanziata con i fondi E. R. P..

Ecco, signori del Governo, che cosa sapete fare e che cosa permettete di fare alla propaganda americana. Avete perfino messo in circolazione un giuoco di famiglia o per bambini, il « Giro d'Italia » sul tipo del giuoco dell'oca, in cui, fra l'altro, al n. 12 è detto: « fugge su una magnifica strada ricostruita con gli aiuti americani »; al punto 14 è detto: « viadotto ricostruito con i fondi E.R.P. »; al n. 28: « ponte ricostruito con i fondi E.R.P. »; al n. 38: « opere di bonifica finanziate con i

fondi E. R. P. », e via di questo passo come se in Italia si camminasse e si respirasse grazie agli aiuti americani. Questa è una propaganda grossolana che insulta il nostro paese ed il nostro popolo; questo è lo sfilatino di pane del 18 aprile che continua. Non è nazionalismo il nostro e neppure orgoglio nazionale: è semplicemente dignità nazionale.

Perché, signori del Governo, non rendete noto allo stesso modo che gli operai di Prato non lavorano perché l'America non ci permette di allacciare rapporti commerciali di scambio con i paesi dell'Oriente? Perché non scrivete che la popolazione di Castel Fiorentino del Mugello transita con sicurezza sulle proprie strade in precedenza minacciate dalle alluvioni per il lavoro gratuito degli operai disoccupati, disoccupati per la vostra politica?

A questo punto, signori del Governo, non era arrivato nemmeno il fascismo; il fascismo non aveva mai consentito alla Germania nazista, della quale pure era servo, di fare una simile propaganda. Sappiate vedere dove sono le energie sane del paese e sappiate mobilitare queste forze: vedrete che l'Italia saprà vivere da sola! E non umiliate i lavoratori e il popolo italiano come fate voi ora! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggero Lombardi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere ancora una volta la parola su questo bilancio (la terza volta da quando esiste questa Camera), premetto che, a differenza delle altre due, intendo essere, almeno per quanto è possibile, molto breve. E ciò per molteplici ragioni: in primo luogo perché son trascorsi soltanto otto mesi dall'ultima discussione sullo stesso bilancio e non ritengo sia il caso di ripetere cose già dette allora; in secondo luogo per il fatto che nell'altro ramo del Parlamento, dove questo bilancio è già stato discusso, sono state fatte ampie ed esaurienti critiche a questo campo dell'attività del Governo da parte di tutti i settori, e non ritengo quindi sia da aggiungervi gran che di nuovo; in terzo luogo perché non intendo anticipare e svuotare di contenuto le imminenti discussioni parlamentari dei disegni di legge relativi alla Cassa del Mezzogiorno e ai 20 miliardi di opere straordinarie per il centro-nord, di quello che il ministro Aldisio ha ereditato dal senatore Tupini relativo cioè alla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

produzione dell'energia elettrica, e dall'altro d'iniziativa del ministro Aldisio stesso concernente l'incremento dell'edilizia privata.

D'altra parte, come è ovvio, acquedotti, viabilità provinciale e comunale, produzione dell'energia elettrica, edilizia civile, l'angoscioso problema delle case, sono altrettanti fondamentali essenziali settori della vasta e complessa attività cui presiede il ministro dei lavori pubblici; e, se io mi son proposto di non trattare in questa sede questi argomenti se non per qualche necessario accenno, ne consegue che il campo delle mie osservazioni resterà sensibilmente ristretto.

In quarto luogo (e questo farà piacere all'onorevole ministro), sarò breve per il fatto che, avendo io personalmente battagliato per oltre due anni contro il ministro Tupini trovandolo sempre sordo e tetragono a tutte le istanze avanzate sia da questo che da altri settori, sono oggi costretto ad assumere un atteggiamento di riserva nei riguardi del suo successore, l'onorevole Aldisio.

A parte il fatto della nostra sfiducia politica, che investe l'onorevole Aldisio nella sua qualità di membro di un Gabinetto a cui neghiamo la nostra fiducia e nella sua qualità di corresponsabile — nel dicastero che dirige — di un indirizzo di politica economica e finanziaria che avversiamo (in quanto riteniamo che tale indirizzo abbia regalato e continui a regalare al paese, al popolo italiano e soprattutto alle masse lavoratrici nient'altro che miseria, fame e disoccupazione a non finire); a parte questa nostra sfiducia politica, dalla quale direttamente seguirà il nostro voto contrario all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sta di fatto, d'altra parte, che il ministro Aldisio, nei pochi mesi da quando si è insediato al Ministero di Porta Pia, ha mostrato, per quanto riguarda l'attività sua di ministro, di essere animato dalle migliori intenzioni e propositi, e ha mostrato di tener conto di suggerimenti, critiche e proposte che da più parti, e non solo dalla nostra, si sono levati per oltre due anni invano verso il suo predecessore, senatore Tupini. Di ciò gli diamo atto. Gli diamo atto, per esempio, che incontrano la nostra approvazione (salvo ad approfondirne la conoscenza) i provvedimenti ch'egli ha preso e prenderà ancora per la « bonifica » (così egli si è espresso al Senato, se non erro) dell'amministrazione dei lavori pubblici, per l'istituzione di un corpo di funzionari particolarmente addetti alla vigilanza degli uffici, per la formazione dell'albo nazionale delle imprese appaltatrici, per il divieto deciso delle tratta-

tive private, per il riordinamento dell'elenco dei collaudatori, perchè siano banditi tutti i concorsi assolutamente necessari per colmare i paurosi vuoti negli organici dell'amministrazione, perchè venga utilizzato l'apporto dei liberi professionisti, e perchè i loro crediti verso l'amministrazione, che ammontano a 300 milioni, vengano soddisfatti. Ma qui apro un inciso: non mi sembra che quest'anno siano state stanziare somme di gran lunga superiori a quelle del precedente esercizio per la voce « compensi a tecnici privati ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Cominciamo a pagare i debiti!

AMENDOLA PIETRO. E diamo atto ancora all'onorevole Aldisio della sua ferma intenzione di terminare le opere iniziate e non portate a termine, promuovendo un apposito provvedimento di carattere finanziario straordinario, per quanto noi ben sappiamo che... Aldisio propone e Pella dispone!

Diamo atto all'onorevole Aldisio della sua visione realistica circa la inadeguatezza degli stanziamenti in tanti settori fondamentali dell'attività del suo dicastero, e prendiamo atto del suo proposito di attuare un deciso decentramento e snellimento del lungo cammino delle pratiche, semplificando alcuni uffici, aumentando le facoltà e i poteri dei provveditorati per le opere pubbliche e degli uffici del genio civile, praticamente, soprattutto, aumentandone la competenza finanziaria rispettivamente a 100 e a 30 milioni, e modificando in pari tempo la legge sul Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Diamo volentieri questi riconoscimenti, da leali avversari, perchè stanno a significare che l'operato del nuovo ministro lascia a bene sperare per quanto concerne la funzionalità tecnica e amministrativa del suo dicastero e per tutto ciò che riguarda il suo miglior funzionamento e, pertanto, la nostra critica odierna, a parte la sfiducia politica, non vuole e non può essere critica all'operato del ministro, ma deve essere una rapida, rapidissima disamina dello stato critico in cui per colpa di una politica, la vostra politica generale, oltre che per colpa di un uomo, l'ex ministro Tupini, versano oggi i lavori pubblici nel nostro paese.

Oggi, onorevoli colleghi, il problema dei lavori pubblici, problema che a sua volta costituisce il grosso di un altro problema, quello degli investimenti pubblici, è il problema principale, il problema vitale che un Governo, il quale voglia governare effettivamente al servizio del popolo, nell'interesse esclusivo del popolo, dovrebbe riconoscere,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

affrontare e risolvere. È il problema principale, il problema vitale in quanto soltanto — e non ci stancheremo mai di ripeterlo — una grande, audace, coraggiosa politica di lavori pubblici può occupare una notevole parte di quei 2 milioni di disoccupati ufficiali (che sono, poi, praticamente, 4 milioni di disoccupati reali, a stare almeno a quanto dicono i vostri amici d'America) che gravano così pesantemente sull'economia nazionale.

Occuparli nei lavori pubblici significa contemporaneamente produrre tre grandi benefici effetti, suscettibili — congiuntamente fra di loro e congiunti poi a tutto il resto — di un indirizzo di politica economica e finanziaria che andrebbe mutato in senso rinnovatore, in senso riformatore delle strutture sociali del nostro paese; suscettibili, dicevo, di far superare all'economia italiana le strettoie della crisi paurosa che attualmente la attanaglia e la soffoca. Primo effetto: permettere a questa massa di disoccupati di tornare a spendere, a consumare e quindi a far aumentare sul mercato la domanda di beni, di servizi, di prodotti, cioè, di conseguenza, stimolare il commercio, l'industria, l'agricoltura ad aumentare a loro volta l'offerta per adeguarsi all'aumentata domanda, con l'altra conseguenza del nuovo, crescente assorbimento di manodopera disoccupata da parte di questi tre essenziali settori dell'economia del paese. È un ragionamento quanto mai elementare. Secondo effetto: mettere in movimento, raggiungendosi anche per questa parte gli stessi benefici effetti, tutta una serie di attività collaterali, artigiane, industriali, direttamente congiunte all'esecuzione di opere pubbliche. Terzo effetto: non già, secondo un vieto modo di pensare, occuparli nell'esecuzione di opere economicamente improduttive, bensì nell'esecuzione di opere che hanno valore economico immediato talune, e comunque tutte quante un valore economico mediano nel senso che concorrono a creare un ambiente nel quale le attività economiche *stricto sensu*, produttrici cioè di beni strumentali e di beni di consumo, possano svilupparsi, perché ove manca la fognatura, l'acquedotto, la casa, non è concepibile, all'infuori di una agricoltura primitiva, una attività produttiva degna di questo nome nel senso moderno della parola.

E di lavori pubblici da fare nel nostro paese ve ne sono a non finire, da tenerci impegnati per anni ed anni. Vi è da ultimare la riparazione dei danni bellici. Alla data del 1° luglio 1949 restavano ancora, secondo comunicazioni del Gabinetto dell'allora ministro Tupini, da eseguire lavori per l'importo

di 963 miliardi e 799 milioni. V'è, se vogliamo considerare le sole opere iniziate e non ultimate, da eseguire lavori per l'importo di 280 miliardi, cifra che proprio ella, onorevole ministro, ha fornito al Senato e che non so se sia relativa solo ai lavori per ripristino di danni bellici o anche comprensiva di lavori riferentisi ad opere nuove iniziate con i fondi della disoccupazione o con i fondi E. R. P. per il Mezzogiorno.

Infine, vi è l'immenso fabbisogno del paese in materia di opere nuove. Si pensi che solamente la legge Tupini del 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche da eseguirsi a cura degli enti locali, ha provocato a tutt'oggi 16.219 domande di ammissione al contributo statale, che ci danno un volume di lavori di oltre 300 miliardi, dei quali 187 per opere igienico-sanitarie e 118 per l'edilizia scolastica (sono le due voci più grosse), mentre la legge, così come è stata finanziata, non permette che 66 miliardi di lavori. Si pensi ancora al nostro fabbisogno di vani, calcolabile in 1 milione all'anno, dei quali 400 mila soltanto per fronteggiare l'aumento della popolazione. Il *Giornale d'Italia* l'altro giorno riportava i dati dell'Istituto centrale di statistica, dai quali risulta che mentre nel 1948 furono ricostruiti, sopraelevati o ampliati in Italia, nei capoluoghi di provincia e nei comuni con oltre 20 mila abitanti, 10.035 appartamenti dichiarati abitabili, nel 1949 si è saliti a 13.489: vale a dire che in tutta Italia, nei capoluoghi di provincia e nei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, tutto sommato, abbiamo avuto appena 14.000 appartamenti nel 1949, cioè non siamo arrivati nemmeno a 100 mila vani!

Io penso che ormai nel 1950 dobbiamo considerare anche la casa come un'opera pubblica cui l'iniziativa privata si aggiunge come un limitato complemento.

Onorevoli colleghi, ho citato unicamente le voci più significative dell'immensa mole di lavori pubblici che si dovrebbero eseguire non soltanto ai fini di un maggiore inciviltamento, ma soprattutto ai fini della ripresa economica del paese e, innanzi tutto, di quella grande depressione economica che è il Mezzogiorno d'Italia, depressione dovuta non a ragioni geografiche o naturali, bensì a ragioni storiche e sociali.

L'Italia deve uscir fuori finalmente, spezzandola, da questa spirale fatale per cui la disoccupazione, la miseria e la fame non fanno che generare altra disoccupazione, altra fame, altra miseria; è un circolo vizioso, un cerchio maledetto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

Purtroppo, dallo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici non appare minimamente che il Governo intenda mettersi su questa strada, cioè su quella indicata dalla Confederazione generale italiana del lavoro attraverso il suo grande piano, un piano che indicava anche le fonti di finanziamento. Il Governo ha ignorato questo piano, o ha irriso addirittura ad esso, salvo poi a contrapporre al o stesso, quasi a neutralizzarlo presso l'opinione pubblica e a svuotarlo di contenuto, alcune iniziative cosiddette realistiche, concrete, quali ad esempio la Cassa del Mezzogiorno: iniziative, a tutt'oggi, unicamente demagogiche e che, nella migliore delle ipotesi, sfiorano appena l'immane problema. Con gli attuali stanziamenti per i lavori pubblici, il problema permane insoluto: con quali tristi e angosciose prospettive per milioni di lavoratori è facile immaginare.

E voglio innanzitutto contraddire l'onorevole Corbellini, il quale al Senato ha osservato che oggi lo Stato stanziava, per i lavori pubblici, più che durante il fascismo. L'onorevole Corbellini ha preso come termine di riferimento gli stanziamenti del 1938-39, che erano di 1 miliardo e 444 milioni i quali, rapportati all'attuale valore della lira, corrispondono a 78 miliardi. Ma l'onorevole Corbellini ha preso come termine di riferimento un anno nel quale il bilancio era già schiacciato dalle spese militari. Negli anni invece dal 1925 al 1934 lo Stato fascista ha speso annualmente dai 4 ai 6 miliardi per i lavori pubblici, che corrispondono, rapportati al valore attuale della lira, a 300 miliardi annui. Noi, Stato democratico repubblicano, dovremmo spendere almeno altrettanto; e dovrei dire di più, tenendo conto del dovere che oggi si è aggiunto rispetto a quegli anni, da parte dello Stato, di riparare alle immani distruzioni causate dalla guerra. Ma oggi si sente invece, purtroppo, il dovere di continuare ad accrescere le spese per il « ministero di polizia », che dai 46 miliardi del 1947-48 sono arrivate a raddoppiarsi (92 miliardi e 300 milioni), e quelle per il Ministero della difesa atlantica, che dai 111 miliardi stanziati per il 1947-48 sono oggi arrivate a triplicarsi (323 miliardi). Invece per i lavori pubblici, dai 155 miliardi stanziati per il 1947-48, dopo la parentesi ascensionale elettorale del 1948-49, siamo discesi ai 114 miliardi stanziati per il 1949-50 e ai 103 stanziati per il 1950-51!

Ci si ribatte che col sistema dei pagamenti differiti, col sistema dei contributi

in annualità, il volume e l'importo dei lavori che si eseguono è di gran lunga superiore alla cifra degli stanziamenti. Ebbene, io mi auguro caldamente che ciò avvenga quest'anno. Perché io mi occupo e mi preoccupo di ciò che effettivamente si fa anno per anno, altrimenti in un bilancio come questo dei lavori pubblici, che non dà luogo ad una corrispondente spesa integrale nell'anno, in una attività come questa, che alla fine dell'esercizio 1948-49 vedeva una massa di residui assommante niente meno che a 353 miliardi (incidentalmente: e i debiti a quanto ammontano? l'onorevole Garlato nella sua relazione ci ha fornito una sola cifra, molto grave però: 16 miliardi e 300 milioni ai privati per contributi riparazione danni bellici), non ci si potrebbe più raccapezzare e sarebbe materialmente impossibile fornire una valutazione su quel che si è fatto e si va facendo.

Io mi auguro caldamente che ciò sia quest'anno, che l'anno scorso è andata disastrosamente, e, anzi, è quanto mai probabile che proprio quest'anno si faccia tutto o in buona parte ciò che doveva essere fatto l'anno scorso e che, invece, non è stato fatto se non in minima parte.

L'anno scorso io feci purtroppo da Cassandra, e i fatti mi hanno dato ragione. L'anno scorso si giustificò la falcidia degli stanziamenti con il fatto nuovo delle leggi Tupini.

Noi prevedemmo facilmente che le leggi Tupini avrebbero operato con ritardo — non prevedemmo che in taluni casi avrebbero addirittura, come è poi avvenuto, male operato — di guisa che si sarebbe aperta una falla nell'attività del Ministero, falla aggravata dal fatto che i lavori a pagamento non differito (danni di guerra) erano finanziati per grandissima parte dal fondo-lire.

A uno stanziamento di 114 miliardi, in cui erano comprese le spese per il personale, avrebbe dovuto corrispondere, mercè gli 8 miliardi di annualità pari a un'entità di costruzioni per 145 miliardi e mezzo, un volume complessivo di lavori di circa 210 miliardi.

Ebbene, per i lavori a pagamento non differito gli americani ci hanno fatto il solito scherzetto: restavano da sbloccare ancora 14 dei 60 miliardi, e soltanto alcuni giorni fa essi hanno sbloccato altri 5 miliardi e mezzo; comunque, restano ancora da sbloccare 7 miliardi e mezzo, così come resta da sbloccare ancora 1 miliardo dei famosi 20 per il Mezzogiorno, che risalgono niente meno che al dicembre del 1948.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

Per quanto concerne le leggi Tupini, quella sulle opere statali in concessione per 3 miliardi e 900 milioni di annualità, per un importo di lavori di ben 55 miliardi, non ha ancora avuto pratica esecuzione; o quasi. Lo stesso ministro ci parlava in Commissione di contrasti con i concessionari, sì che io non credo sia ancora stata messa una prima pietra.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si comincia ora.

AMENDOLA PIETRO. Per la legge sugli enti locali, *idem* come sopra; e mi sembra che il collega Barbieri sia stato molto eloquente in proposito.

Non ho ancora notizie precise sulla legge Tupini-case: 2 miliardi di annualità alle cooperative, alle case popolari, all'I.N.C.I.S. per un importo di lavori di ben 44 miliardi; ma da notizie avute dal suo Gabinetto risulterebbe che siamo ad un di presso in una situazione analoga a quella relativa all'altra legge per gli enti locali.

Concludendo su questo punto, non andiamo lontani dal vero affermando che in quest'anno finanziario 1949-50, che è agli sgoccioli, non già 210 miliardi di lavori si sono eseguiti, ma molto meno della metà.

Ebbene, nell'esercizio 1950-51 che cosa avverrà? Si riparerà a quanto si è verificato nel precedente esercizio 1949-50 eseguendo tutti quei lavori che si sarebbero dovuti eseguire stando alla carta dell'altro bilancio e che invece non si sono eseguiti? Ed in aggiunta si realizzerà integralmente il nuovo programma del 1950-51? Questo programma da una parte ci mostra una ulteriore contrazione dei lavori a pagamento non differito, il grosso dei quali è costituito da 31 miliardi e mezzo per danni di guerra; ed al riguardo io le domando, onorevole ministro: quanti decenni saranno necessari per riparare i 953 miliardi e 799 milioni di danni che ancora risultavano non riparati alla data del 1° luglio 1949?

Ed è costituito, il grosso di cui parlavo, anche da un'altra voce: completamento delle opere iniziate, per 21 miliardi e 300 milioni. A questo riguardo le faccio una domanda: se 280 miliardi occorrono per completare le opere già iniziate, qualora non intervengano provvedimenti finanziari straordinari, occorrerà un decennio per completare quelle opere?

E le domando ancora: questi 280 miliardi sono comprensivi anche dell'ultimazione delle opere iniziate con i fondi per la disoccupazione? Per esempio, la provincia di Salerno

ci dà per il completamento delle opere iniziate, relative ai danni di guerra, un fabbisogno di 1 miliardo e 400 milioni, mentre invece, per quanto riguarda il completamento delle opere finanziate con i fondi per la disoccupazione e via discorrendo, cioè delle opere nuove, il fabbisogno è di 3 miliardi e 180 milioni: quindi vi è un rapporto da 1 a 3 fra il completamento delle opere relative a danni bellici ed il completamento di opere nuove finanziate con i fondi per la disoccupazione.

Questo programma, dicevo, d'altra parte però ci promette, attraverso 6 miliardi e mezzo di annualità, di raggiungere un volume complessivo di lavori pari a quello teorico (sulla carta) dello scorso anno, cioè di 212 miliardi; e ciò soprattutto attraverso 76 miliardi di case e 44 miliardi di opere di interesse degli enti locali; e attraverso, anche, il riversamento che si è fatto sul bilancio del 1950-51 degli stanziamenti per questi due titoli che dovevano invece figurare nel bilancio 1951-52.

Ora, ripeto, ci domandiamo: quest'anno che avverrà? Se dovessi trarre lumi dalla passata esperienza dovrei esprimere delle previsioni scettiche, pessimistiche. Preferisco astenermene; preferisco rinviare ogni giudizio a quando, alla fine del prossimo esercizio, saranno i fatti, onorevole ministro Aldisio, a parlare a suo favore o contro di lei.

Ma una cosa è indubbia: che molto, moltissimo dipenderà dalla efficacia dei provvedimenti che ella ha già presi e degli altri che vorrà prendere affinché questa lentezza esasperante con cui funziona tutta la macchina della sua amministrazione, questa lentezza che impedisce che vengano effettivamente spesi pure tutti quei pochi denari stanziati, venga finalmente eliminata, se non del tutto, almeno in parte, e tutta la interminabile catena dei controlli e delle approvazioni venga accorciata, di molto accorciata.

È ben vero, onorevole ministro, che non sempre le responsabilità, le colpe del ritardo ricadono sulla sua amministrazione. Si veda, infatti, il caso dell'alluvione dell'ottobre in Campania. Il Governo impiegò tre mesi prima di accedere alle giuste, sensate richieste dei deputati di tutti i settori, i quali facevano presente come il primitivo stanziamento fosse del tutto irrisorio. Quindi in questo caso la colpa del ritardo iniziale ricade sul Governo.

Ma, approvata la legge dalla Camera, sopravvennero le ferie e il Senato poté approvarla soltanto ai primi di febbraio. Ora, come

si spiega — questa sì che è veramente una vergogna — che la legge stessa, approvata dal Senato ai primi di febbraio, è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* soltanto il 28 aprile? Capitato, infatti, a Benevento proprio nel mese di aprile, io ritenevo che la legge fosse ormai in attuazione, che già da tempo fossero arrivate a Benevento le somme destinate al pagamento dei primi lavori di riparazione dei danni alluvionali, quelli che si erano eseguiti d'urgenza nei mesi di ottobre e di novembre: trovai invece che vi era lo « sciopero » degli imprenditori, molti dei quali avevano già iniziato la procedura fallimentare, perché ancora non avevano ricevuto quel poco danaro loro spettante in pagamento dei lavori eseguiti di stretta urgenza sei mesi avanti!

E, dal momento che ho fatto riferimento al nubifragio dell'ottobre in Campania, voglio richiamare ancora una volta alla memoria del sottosegretario onorevole Camangi l'impegno preso dal Governo, per bocca dello stesso onorevole Camangi, nel dicembre 1948, di presentare al più presto al Parlamento una legge organica sulla materia dell'intervento statale in caso di pubbliche calamità; perché, purtroppo, come se non bastassero tanti altri guai, nubifragi e alluvioni continuano a deliziare il nostro paese, ora in una provincia, ora in un'altra. E purtroppo, con le leggi attuali e con i mezzi a disposizione degli organi periferici, molto poco si può fare e, talvolta, neppure lo stretto necessario, che pur occorrerebbe fosse fatto immediatamente; col passar del tempo l'amministrazione dello Stato è costretta poi a sobbarcarsi a spese di gran lunga maggiori.

D'altra parte, è dovere dello Stato quello di garantire, non dico l'integrità dei beni, ma almeno l'incolumità personale delle popolazioni di quei paesi che vivono sempre, ormai, sotto la spada di Damocle e sotto l'incubo di nuove alluvioni e di nuovi nubifragi; i quali, come è noto, qualche volta hanno anche prodotto vittime umane.

Dicevo che non sempre la colpa dei ritardi ricade sull'amministrazione dei lavori pubblici e ho citato il caso della legge per l'alluvione nella Campania; desidero ora sapere dall'onorevole ministro a chi bisogna far carico, a chi bisogna imputare questo specifico ritardo.

Ma voglio citare ancora un altro caso: quello dell'acquedotto dell'alta Irpinia. Il decreto legislativo dal Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947 concedeva un contributo straordinario in capitale, nella misura

di 560 milioni, per la costruzione dell'acquedotto dell'alta Irpinia onde provvedere allo approvvigionamento idrico di una serie di comuni, fra i quali quello di Calitri, patria dell'onorevole Scoca; questi ci raccontava che, quando era ragazzo, l'acqua al suo paese faceva premio sul vino.

CAIATI. È già alimentato.

AMENDOLA PIETRO. Sarà stato, allora, il paese dove l'onorevole Scoca ha studiato.

Ebbene, dall'8 ottobre 1947 non è stata ancora messa una prima pietra per questo acquedotto, ché, in un secondo tempo, è intervenuto un parlamentare che ha fatto cambiare il primitivo progetto e ha voluto farvi includere anche Ariano Irpino ed altri paesi. Questa variante ha fatto perdere una infinità di tempo. E, in un terzo tempo, è ora discussa la possibilità che l'acquedotto del Calore possa provvedere ad Ariano Irpino ed a tutta la zona circostante. Intanto, pochi minuti fa, l'onorevole Caiati mi diceva che finalmente tutti questi progetti sono stati approvati, l'altro ieri mi pare. Finalmente, ripeto, perché tutte queste complicazioni hanno portato alla conseguenza che quel primo lotto di lavori (che comunque si sarebbero potuti sempre eseguire, senza la variante o con la variante di Ariano Irpino, che doveva intervenire in un secondo tempo) non è stato ancora eseguito a distanza di due anni e mezzo dalla concessione del contributo, e quei comuni sono ancora privi di acqua.

In questo caso, onorevoli colleghi, vi è una colpa — seppure relativa — dell'amministrazione; la responsabilità del ritardo ricade sull'amministrazione nel senso che l'amministrazione non dovrebbe prestarsi a pressioni o a interferenze talvolta contrastanti fra loro.

CAIATI. Le pressioni venivano da voi, e precisamente da un deputato che ora non è più alla Camera.

AMENDOLA PIETRO. Da qualunque parte provengano, non bisogna prestarsi a queste interferenze e pressioni, spesso in contrasto fra loro, che fanno perdere del tempo e fuorviano quel che deve essere il retto concetto dell'amministrazione, ispirato puramente a criteri tecnici ed economici.

Chiusa questa necessaria digressione, che ho fatto unicamente per esemplificare il mio assunto, le dico, onorevole ministro, ch'ella potrà dirsi del tutto soddisfatto soltanto se, attraverso i vari provvedimenti che ha preso e gli altri che ha annunciato di voler prendere, riuscirà a realizzare una migliore funzionalità tecnica e amministrativa del suo Ministero che le consenta di realizzare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

durante l'esercizio (a differenza del suo predecessore) il programma di lavori che risulta sulla carta dal bilancio.

Infatti è assolutamente necessario che ella corregga al più presto alcune grosse storture che derivano dalla lettera delle leggi Tupini e soprattutto dalla maniera con cui esse sono state applicate, tanto per cominciare, dal suo ideatore. Parlo soprattutto della legge n. 589 (provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali) e dall'altra, concernente l'incremento delle costruzioni edilizie.

Per quanto concerne la lettera della legge n. 589, una prima constatazione critica è che essa riserva i suoi benefici, nel campo della viabilità, unicamente ai nuovi allacciamenti, cioè al caso dei comuni che non siano allacciati agli scali ferroviari, o al caso di comuni che non siano allacciati alla rete stradale preesistente, o di quelle frazioni di comune che non siano collegate con alcuna rete stradale. Dipende da questo fatto se le domande di comuni per questo titolo sono risultate di modesta entità: una quarantina di miliardi, se non erro, nei confronti delle opere igieniche e sanitarie, per cui le domande ammontano a 187 miliardi, e nei confronti delle opere dell'edilizia scolastica, per cui le domande sommano a 117 miliardi.

Occorre pertanto modificare la legge in modo che, in conformità al disegno di legge per la Cassa del Mezzogiorno, quale è stato emendato dalla Commissione speciale della Camera (e credo di sfondare una porta aperta, dicendo questo), rientrino nei benefici della legge anche le opere concernenti la sistemazione delle strade esistenti. Sappiamo tutti che la rete stradale dei comuni e delle province versa oggi, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, in condizioni pietose, non potendo gli enti locali sobbarcarsi all'onere della manutenzione.

E sfondo un'altra porta aperta unendomi anch'io al coro pressoché generale di voci che da tempo si levano da tutti i settori a reclamare la provincializzazione delle strade comunali (a eccezione di quelle interne) e la statizzazione delle strade provinciali, affinché il problema della manutenzione d'ora innanzi possa essere affrontato e risolto in maniera permanente e duratura.

In secondo luogo tutta la procedura messa in moto dalle leggi Tupini — come ha affermato e dimostrato il collega Barbieri — risulta troppo macchinosa. L'istruttoria delle pratiche impiega troppo tempo da parte degli

organi periferici, da parte del Ministero, da parte della Cassa depositi e prestiti.

Per esempio, a tutt'oggi, in provincia di Salerno non risulta ancora alcun decreto ministeriale di concessione di contributo; vi è soltanto qualche letterina, una delle solite lettere del ministro Tupini, con la quale in via di massima si approvava la concessione del contributo, ma, ripeto, non esiste ancora un decreto ministeriale, né tanto meno è stato concesso dalla Cassa depositi e prestiti un solo mutuo: la provincia di Salerno, dunque, non ha iniziato alcun lavoro in applicazione di questa legge.

Perciò, ripeto, io ritengo che occorra innanzitutto semplificare, sveltire la procedura prevista dalla legge. In tal senso, tuttavia, devo rilevare che un passetto avanti è stato fatto con la costituzione di una commissione mista composta di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa depositi e prestiti; ciò varrà almeno ad evitare gli sconci che si sono verificati, qualche mese addietro, in provincia di Benevento.

È infatti accaduto che alcuni comuni di quella provincia avevano ottenuto il contributo per un'opera e il mutuo per un'altra e cioè mentre il mutuo, ad esempio, era stato concesso per un acquedotto, il contributo invece era stato dato per una fognatura! Con il risultato ovvio che nessuna delle due opere si è potuta compiere. Ma ci vogliono, onorevole ministro, ben altri passi in avanti. Dico ben altri, perché abbiamo dovuto tristemente constatare che non soltanto nella provincia di Salerno non si è fatto nulla a tutt'oggi, ma non si è fatto nulla in tutta l'Italia, in applicazione di questa legge.

In terzo luogo occorre, in conformità anche in questo caso al disegno di legge (emendato) relativo alla Cassa per il Mezzogiorno, prevedere le possibilità dell'esecuzione delle opere, in alcuni particolari casi, a totale carico dello Stato. La Cassa per il Mezzogiorno ha previsto queste possibilità per quanto riguarda la sistemazione di strade, costruzione di nuove strade, costruzione delle opere principali di raccolta e di adduzione e dei serbatoi degli acquedotti, ecc. ecc. Ora noi riteniamo che sia assolutamente indispensabile modificare la legge Tupini in questo senso, e modificarla in tutte le sue voci, per evitare quello che in effetti sta accadendo, e che ha denunciato poco fa l'onorevole Barbieri, cioè che molti comuni non riescono assolutamente ad ottenere i mutui della Cassa depositi e prestiti, malgrado l'ipocrisia dell'articolo 13 della legge, quello che stabilisce la garanzia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

sussidiaria dello Stato e che stabilisce altresì che lo Stato si surroga all'ente locale qualora questo non adempia nei termini alle sue obbligazioni verso il mutuante. Dunque, malgrado o a dispetto di questo articolo di legge è capitato che molti comuni non sono riusciti ad ottenere i mutui e, d'altra parte, bisogna anche considerare che se questo articolo funzionasse, potrebbero verificarsi dei simpatici scherzetti, per cui il bilancio dello Stato verrebbe caricato di spese assolutamente non previste. Voi avete previsto fino al centesimo la spesa di bilancio, voi l'avete ripartita fino al centesimo: che cosa capiterebbe se questo articolo venisse davvero in applicazione e i comuni non facessero fronte ai loro impegni? Evidentemente, ripeto, lo Stato si troverebbe caricato improvvisamente di spese assolutamente non previste. Ma allora tanto valeva, tanto varrà, onorevole ministro, prevedere per legge la possibilità dell'esecuzione di alcune opere a completo carico dello Stato!

Ma quello che è fondamentale, non più nella lettera bensì nell'applicazione della legge, si è il modo con il quale vengono ripartiti i contributi dello Stato. Il suo predecessore, onorevole ministro, ne dispose dittatorialmente, sia per questa legge che per quella sull'incremento delle costruzioni edilizie, legittimando, documentando la nostra accusa di seguire criteri del tutto personalistici nell'assegnazione, criteri elettoralistici, o comunque, politici di parte.

Ma, a parte questa nostra fondatissima accusa, resta pur sempre la gravissima mancanza, mancanza nel senso di colpa, di una utilizzazione disorganica, irrazionale, caotica, disordinata, di questi fondi così limitati e così preziosi. Occorre assolutamente, nella ressa delle 16 mila domande, scegliere secondo una graduatoria di bisogni e una priorità di esigenze, se si vuole sul serio intervenire nelle situazioni più gravi ed equilibrare le condizioni di vita dei nostri comuni.

A tal fine, onorevole Aldisio, noi le chiediamo formalmente che non si limiti alla commissione mista fra Ministero dei lavori pubblici e Cassa depositi, ma le chiediamo che costituisca un'altra commissione per il vaglio e la selezione delle domande, e che in questa commissione siano rappresentati, per un legittimo controllo democratico, gli enti locali. E così anche per l'erogazione dei contributi per l'incremento delle costruzioni edilizie noi le chiediamo formalmente la costituzione di un'altra analoga commissione nella quale siano rappresentate, sempre per

una ragione di controllo democratico, le massime organizzazioni cooperativistiche.

E concludendo su questo punto, onorevole ministro, noi affacciamo l'esigenza perentoria che alla legge vengano assicurati i finanziamenti per i prossimi esercizi, perché questi finanziamenti cessano con l'esercizio in corso, vengano assicurati e vengano incrementati, se è vero che le domande sono quelle che sono, vale a dire per un importo di circa 350-400 miliardi di lavori. E le diciamo anche, onorevole ministro, che desideriamo una assicurazione molto precisa e impegnativa in proposito, perché temiamo fortemente, non per quest'anno, ma per l'avvenire, che le due leggi ancora da discutere (quella per la Cassa del Mezzogiorno e quella per i 20 miliardi di opere straordinarie del centro-nord) a partire dai prossimi esercizi facciano morire, in tutto o in parte, la legge Tupini sugli enti locali.

La quale legge per la Cassa del Mezzogiorno ha già per intanto creato, per quest'anno 1950-51, un doppione che non potrà non dare luogo a molti inconvenienti se non vi sarà uno stretto coordinamento fra Ministero e Cassa, non semplicemente per quanto riguarda l'orientamento e le direttive di carattere generale, ma proprio nella elaborazione dei programmi particolareggiati. Se non vi sarà questo coordinamento si farà inutilmente, anzi dannosamente, un doppio lavoro: gli enti locali si rivolgeranno contemporaneamente al Ministero e alla Cassa e si potrebbero verificare dei grossi pasticci.

E termino su questo punto augurandomi caldamente che acquedotti e fognature, che non si costruivano più da quando erano cessati i finanziamenti straordinari relativi alla disoccupazione, vengano ad essere costruiti di nuovo, e con essi anche gli edifici scolastici, i cimiteri, gli ospedali, e via di seguito, soddisfacendo così alle più elementari esigenze di civiltà, talvolta di vita, di tanti nostri comuni.

Infine, onorevole ministro, voglio richiamare la sua attenzione su due aspetti deficitari del bilancio. Uno di essi, già rilevato da molti altri, concerne le nuove costruzioni ferroviarie, del tutto assenti in questo bilancio.

Ora io voglio in proposito limitarmi a spezzare una piccola lancia a favore della costruzione di due nuove linee, che sono del più alto interesse economico, vale a dire che non rappresenterebbero spese inutili, spese improduttive, spese in perdita.

Una è l'elettrovia Avellino-Napoli, il cui progetto è già stato approvato dagli organi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

superiori competenti: questa elettrovia verrebbe a collegare rapidamente Napoli a tutta l'Irpinia, ed anche, attraverso la Avellino-Rocchetta-Sant'Antonio, a estese e popolate zone delle province di Foggia e di Potenza. Un collegamento, in omnia, che sia rapido, mentre oggi, invece, bisogna fare tutto un giro vizioso attraverso Solofra, Mercato San Severino e altri centri della provincia di Salerno, o altrimenti c'è la Vesuviana da Napoli fino a Baiano, da dove poi bisogna proseguire per Avellino in macchina.

Si è avanzata da alcuno l'idea di prolungare la vesuviana da Baiano ad Avellino. Ma per quanto riguarda il problema del trasporto merci, con questa soluzione non verrebbe risolto evidentemente il problema, perché bisognerebbe fare il trasbordo delle merci dai carri della vesuviana ai carri delle ferrovie dello Stago, perdendo così una infinità di tempo, mentre invece, ripeto, la elettrovia sarebbe il più agevole e il più rapido collegamento, per viaggiatori e per merci, tra Napoli e Avellino e tutta l'Irpinia nonché le zone confinanti delle province di Potenza e Foggia.

L'altra linea nuova, onorevoli colleghi, è la Eboli-Calitri.

Nel cimitero di Laviano, in provincia di Salerno, si leggono ancora oggi su una lapide, scritta in francese, queste parole « Qui giace Antonio Aumeras ingegnere francese venuto in Italia per gli studi sulle ferrovie e assassinato dai briganti su la strada di Caposele al ponte di Oliveo il 27 ottobre 1861 ».

Questo problema della Eboli-Calitri ci fa dunque riandare con la mente al regno dei Borboni, quando il governo napoletano aveva già stipulato una convenzione con una società straniera per la costruzione di questo tronco che doveva tagliare gli Appennini, tagliati invece successivamente per ferrovia attraverso la Benevento-Foggia.

Il Governo italiano riconfermò il 21 luglio del 1861 questa convenzione, fu cioè stabilita una convenzione tra lo Stato italiano e i concessionari, per la quale questi signori si dovevano impegnare a costruire una linea da Foggia a Napoli per Ascoli Satriano, Eboli e Salerno e venivano anche stabiliti i termini di compimento per le varie sezioni della linea che arrivavano, come massimo, per il tratto da Calitri a Laviano al 1° gennaio 1866.

Quindi, onorevoli colleghi, non soltanto era stata prevista questa ferrovia, ma era intervenuto anche un disegno di legge, ma c'era stata per questa costruzione anche una convenzione con una società straniera. Ma

poi, purtroppo, non se ne fece più niente, per colpa, magari anche dei rappresentanti politici meridionali di allora; certo si è che oggi noi ci troviamo ancora con questo problema da risolvere.

E non si tratta di una pazzia che salti per la testa a noialtri rappresentanti di quelle zone, o di una aspirazione campata in aria di quelle popolazioni, ma effettivamente questa nuova linea ferroviaria determinerebbe tutta una infinità di vantaggi rispetto alla situazione attuale.

Anzitutto è una linea facilmente costruibile, perché si tratta di terreni solidi la cui pendenza non è superiore al 14 per mille mentre che sulla Benevento-Foggia, allorché si provvide alla sua costruzione, ci furono da superare pendenze che vanno dal 16 al 21 per mille e il terreno è così cattivo che non si è potuto fare nemmeno il secondo binario.

La nuova linea ferroviaria che noi proponiamo importa, inoltre, appena una cinquantina di chilometri, nel mentre essa, partendo da Eboli, collegherebbe la Taranto-Brindisi-Potenza-Napoli e la Reggio-Battipaglia-Napoli con Foggia e con la linea adriatica. Ora un simile collegamento porterebbe questi vantaggi: oggi per arrivare dalla Sicilia al nord (questo vale anche dal punto di vista economico, per il traffico delle derrate e dei prodotti ortofrutticoli in specie, che poi dal nord si riversano in tutta l'Europa continentale) i treni celeri specializzati a tal fine percorrono in parte la Reggio-Battipaglia-Roma-Firenze-Bologna ed in parte la Reggio-Metaponto-Bari-Ancona-Bologna. Il percorso lungo la linea jonica è di chilometri 709, mentre raggiungendo Foggia via Battipaglia e attraverso la Eboli-Calitri, il percorso diventerebbe di 533 chilometri con un risparmio di ben 165 chilometri. D'altra parte mentre la distanza tra Reggio e Bologna via Napoli è di 1.321 chilometri e per la via Metaponto-Ancona è di chilometri 1.310, la nuova linea attraverso la valle del Sele e la Foggia-Ancona ci darebbe una distanza da Reggio a Bologna di 1.197 chilometri, con un risparmio cioè di circa 120 chilometri sulle due linee attuali: c'è quindi una evidente convenienza economica. D'altra parte noi sappiamo che la Benevento-Foggia è a un solo binario. In caso di congestionamento del traffico lungo la detta linea, o peggio ancora di interruzione, questa che proponiamo sarebbe un'ottima linea sussidiaria, con appena 19 chilometri di maggior percorso da Napoli a Foggia.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

Noi raccomandiamo quindi all'onorevole ministro di voler prendere in attento esame questa preposta e possibilmente di darvi corso nell'anno prossimo, se il bilancio non sarà così magro per quanto riguarda le costruzioni ferroviarie.

MATTEUCCI. Sarà scarno.

AMENDOLA PIETRO. Noi chiediamo comunque che la Avellino-Napoli e la Eboli-Calitri vengano tenute in evidenza nella possibilità di nuove costruzioni ferroviarie.

Altro aspetto deficitario del bilancio è quello riguardante la sistemazione dei bacini montani, idraulica e forestale, particolarmente nel mezzogiorno d'Italia. Per noi — l'abbiamo già detto e ridetto cento volte — questo è un problema di vita nelle nostre terre; è il problema dei problemi per il mezzogiorno d'Italia. Solo la sistemazione montana mediante il riboschimento e la regolazione dei corsi d'acqua garantisce la possibilità di sviluppo economico del piano.

BELLIARDI, *Presidente della Commissione*. È un problema nazionale questo.

AMENDOLA PIETRO. Appunto. Di esso dovrebbero occuparsi la Cassa per il Mezzogiorno e la legge per il centro-nord. Mi sembra però che né l'una né l'altra legge se ne occupino con l'ampiezza di mezzi necessaria. Non ci sembra ancora che esso sia chiaro nella sua paurosa evidenza nella coscienza di tutti, e in primo luogo del Governo, non ci sembra affatto che questo problema sia stato studiato, che lo si voglia affrontare col necessario impeto e con la necessaria adeguatezza di mezzi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, volendo alla fine del mio intervento ribadisco il nostro voto contrario che deriva dalla sfiducia verso questo Governo che non intende ancora mettersi sul terreno di una politica economica e finanziaria che sia concretamente produttivistica e della quale siano cardini i lavori pubblici. È un voto contrario che deriva dalla constatazione del bilancio fallimentare e disastroso di quello che doveva essere il grande bilancio del 1949-50 e che, invece, non lo è stato niente affatto.

Quanto a lei personalmente, onorevole ministro, pur dandole nuovamente atto delle egregie cose che ella ha intrapreso o ha annunciato di intraprendere da quando è al Ministero, e riservandoci di conseguenza per più avanti un più meditato apprezzamento della sua opera sul piano tecnico-amministrativo (non ci riserviamo certamente l'apprezzamento per quanto riguarda il piano politico!) le diciamo però che lo at-

tendiamo alla prova, per quanto riguarda l'impostazione della politica generale del suo dicastero, molto presto. Lo attendiamo al varco quando discuteremo i provvedimenti sull'energia elettrica, quei provvedimenti che unitamente a tanto disastro, a tanto passivo, ella ha ereditato dall'onorevole Tupini, provvedimenti che ci auguriamo caldamente ella non vorrà supinamente accettare e far suoi, ma vorrà invece correggere affinché non vengano in definitiva a favorire i grossi complessi monopolistici delle industrie elettriche del mezzogiorno d'Italia.

E lo attendiamo ancora alla prova quando conosceremo prima e discuteremo poi il provvedimento di legge annunciato per l'incremento delle costruzioni edilizie.

È un problema angoscioso e pauroso quello delle case! E le relazioni degli onorevoli Corbellini e Garlato peccano gravemente su questo punto, in quanto hanno trattato il problema come se fosse risolto, o in via di soluzione, mentre invece non lo è affatto. Ho letto prima le statistiche degli alloggi costruiti nel 1949 nei capoluoghi e nei comuni con più di 20.000 abitanti, 14.000 appartamenti nel 1949 con un progresso di 3.000 appartamenti rispetto al 1948! Altro che le 450 mila stanze all'anno, come ha detto l'onorevole Corbellini al Senato! Del resto è noto che da qualche settimana soltanto si sono cominciate a mettere le prime pietre in applicazione del «Fanfani-case» e del «Tupini case».

MATTEUCCI. Il «Fanfani-case» ha funzionato.

AMENDOLA PIETRO. Ora noi abbiamo una molteplicità di leggi e di enti che si interessano delle nuove costruzioni edilizie, della ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra, della costruzione degli edifici per i senza tetto, ecc. ecc. Abbiamo il «Tupini-case», il piano Fanfani, l'U. N. R. R. A-casas, abbiamo l'Istituto delle case popolari, l'Incis, le cooperative e poi l'iniziativa privata. Tante leggi, tanti enti, tanti uffici, tanta dispersione di mezzi e di energie, risultato? Altro che ritornare all'indice medio nazionale di affollamento del 1931; noi non riusciamo nemmeno a tener testa al normale incremento demografico!

Ebbene, onorevole ministro, noi lo attendiamo alla prova proprio su questo problema che nel suo bilancio figura come un problema marginale mentre dovrebbe essere il problema centrale e principale, decisi a batterci a fondo perchè vengano accolte le esigenze delle masse lavoratrici che nel piano della C. G. I. L.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

hanno visto finalmente impostato adeguatamente, concretamente, questo problema che è tra i più gravi e tormentosi che oggi affliggono il popolo italiano.

Saremo ben lieti, se ella e il Governo riconosceranno e accoglieranno questa esigenza, di non rinnovare il voto contrario che oggi non possiamo non dare con tutta coscienza, nell'assolvimento del mandato che le masse lavoratrici ci hanno affidato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Stuani. Ne ha facoltà.

STUANI: Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prima di addentrarmi nel punto principale del mio discorso che si limiterà alla trattazione della viabilità generale, non posso lasciare cadere alcune osservazioni di carattere panoramico sul bilancio di lavori pubblici che dovrebbe essere, date le condizioni attuali del nostro paese, uscito da una guerra disastrosa, il bilancio fondamentale. Questo purtroppo non è: il bilancio del Ministero di lavori pubblici è il bilancio «paria» di tutta l'attività del Gabinetto.

L'onorevole Pacati ha osservato ieri giustamente che una delle ragioni del disinteresse di deputati e dell'opinione pubblica sulla discussione di bilanci è costituita dal fatto che la consistenza di bilanci stessi è in anticipo stabilita dal ministro Pella.

PACATI: Io non ho parlato del ministro Pella: non faccia speculazioni deformando le espressioni adoperate in realtà.

STUANI. Ella ha accennato a colui che decide in anticipo sulla assegnazione dei fondi dei vari bilanci. È noto che chi decide in anticipo è proprio il ministro Pella, il duce, diciamo così, di ministeri, colui che fa il buono e il cattivo tempo di vari dicasteri.

C'è, tuttavia, un'altra ragione che spiega questo disinteresse e cioè il fatto che gli interventi della maggioranza si riducono praticamente a nulla poiché in ogni momento può alzarsi uno della maggioranza stessa per dire che quella legge deve passare così come è stata presentata dal Governo senza cambiamenti di sorta. Questo è avvenuto, per esempio, per la legge sulla Sila, per la quale inutili sono stati i 60 emendamenti da noi

e da ogni altro settore presentati, parecchi dei quali riconosciuti giusti anche dall'onorevole relatore di maggioranza. Quando un Parlamento è ridotto in queste miserevoli condizioni, è logico che i deputati si disinteressino ai suoi lavori: essi sanno in anticipo come vanno a finire le cose e ritengono inutile stare ad ascoltare.

L'aspetto più grave è però costituito dal fatto che il relatore della maggioranza si sia profuso in critiche a proposito del bilancio dei lavori pubblici. Ma, onorevoli colleghi, di chi la colpa se il bilancio è ridotto così, se non di voi stessi? Di chi la colpa se il Ministero non può far fronte ai problemi delle case, delle strade, dei danni di guerra, se non della maggioranza stessa che ha voluto e vuole che così sia? Perché, in definitiva, se soltanto due sono quelli che rappresentano gli «epuloni» tra i bilanci: quello della guerra e quello del manganello, il Governo e la maggioranza sono gli unici responsabili. Quei due bilanci hanno diritto di raddoppiare i propri stanziamenti, mentre gli altri hanno il dovere di ridurre fino all'impossibile le loro disponibilità!

Mettiamo le cose a posto e siamo sinceri: è inutile lagnarsi, onorevoli colleghi della maggioranza, è inutile lagnarsi delle cose e di atti prima commessi e che sicuramente, matematicamente, avrebbero portato a queste condizioni!

Che sia questa parte della Camera a fare delle critiche è compito della minoranza, è compito dell'opposizione. Ma che siate voi a piangere lacrime di cocodrillo indisponibile al sommo... Allora io affermo questo: voi parlate, così, per delle ragioni (non voglio essere maligno)...

PACATI. È questione di concezione democratica!

STUANI ...per delle ragioni elettorali, per poter dire: anch'io ero contrario a quel bilancio, anch'io ho sostenuto questo e quest'altro!

Ma, signori, non si tagliano le gambe alla gente per poi avere la pretesa di farla correre! Senza danaro, senza fondi, il bilancio si può spremere finché si vuole, si potrà chiamare la scienza con la testa di Medusa, ma se non vi sono i fondi non è possibile mandare avanti le opere, e le situazioni rimangono come le condizioni economiche consentono loro di rimanere.

Chiusa questa parentesi, che ho ritenuto fondamentale per ristabilire la verità sulla nostra situazione parlamentare e sul nostro bilancio in particolare, dirò anche qualche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

cosa sulla relazione presentata dal relatore di maggioranza. Anch'essa dice delle verità quando afferma che esistono delle variazioni in meno più sensibili circa la spesa per opere a pagamento non differito ed elenca la riduzione dei 24 miliardi circa la ricostruzione dei danni bellici.

Ma, onorevole Garlato, ella seriamente ha pensato, denunciando quelle cifre, di poter poi appoggiare un bilancio cosiffatto?

GARLATO, *Relatore*. Da voi non può certo essere appoggiato.

STUANI. E allora non lagnatevi se le case non si costruiscono! Voi dovete essere più sinceri e dire: per ragioni politiche superiori, noi siamo disposti a sacrificare la ricostruzione delle case distrutte e le opere pubbliche che sono necessarie e che interesserebbe costruire!

Questa è la linea che voi dovrete tenere, perché, quando uno non si preoccupa, non pensa, non vuole, non cerca i fondi, è perché è convinto e contento che così restino le cose, perché altre ragioni superiori di politica — onorevole Garlato! — gli consigliano di seguire quella strada!

Io, dinanzi ad una relazione di questo genere, che per molti punti potrebbe essere firmata anche da noi, perché denuncia delle critiche esatte, dico che voi avete il dovere di insorgere per eliminare le ragioni che pongono questo bilancio nelle condizioni in cui è posto! Sarà onore vostro se lo saprete fare, sarà onere vostro se non lo saprete fare! Ma voi dimostrate di non saperlo e di non volerlo fare! Questa è la realtà! E le parole rimangono parole, e quest'aula può diventare sede soltanto di logomachie, ma i fatti restano! E il popolo italiano trarrà le conclusioni dai fatti, non dalle parole, anche se siano dette con tutta l'anima, perché nella sostanza resta il fatto che l'onorevole Pella ha soffocato l'unica voce, l'unica radice che poteva dare l'avvio a dei lavori sostanziali e concreti, che il popolo italiano si aspetta. Quindi, per conto mio, tutto il Governo è responsabile e sono responsabili i componenti della maggioranza della situazione attuale e se fossero sinceri dovrebbero dire: noi siamo contenti di marciare così perché questa direzione, secondo noi, risponde a dei nostri interessi. Sarebbe bello come il sole colui che avesse la franchezza di proclamare in quest'aula queste verità. Invece, purtroppo, non è così, state lacrimando uno dopo l'altro su quello che non si è fatto e su quello che è necessario; però si tolgono i fondi necessari, che costituiscono il primo mezzo per poter fare.

Se noi esaminiamo (giova per ricalcare ancora un po' il concetto che ho espresso) il nostro bilancio nei confronti del bilancio della difesa e dell'interno vediamo proprio che c'è una volontà collettiva del Governo e di tutta la maggioranza ad operare nel senso di diminuire il bilancio in discussione a vantaggio di quelli menzionati. E quindi, per me, anche il ministro dei lavori pubblici, anche il sottosegretario per i lavori pubblici, tutti i membri della maggioranza sono corresponsabili, perché chi non volesse essere corresponsabile non avrebbe che da mettere le sue carte sul tavolo e dire: andate a chiamare altri che seguano questa politica, perché per questa strada non voglio marciare, non mi sento di starci, perché ripugna al mio sen ire, perché non ne voglio sapere di seguire questa via. Uno se ci sta, ci sta perché ha interesse di starci, perché io penso che nessuno ci starebbe per lo stipendio. Questo assolutamente non lo ammetto. Quindi vi è una ragione politica che spinge questi uomini ad assumersi la loro parte di responsabilità.

Un altro fatto, che collegherò con l'altra parte del mio intervento, è questo: due, tre anni sono passati, e noi non abbiamo mai visto presentare dei bilanci consuntivi. Il Governo non si è mai posto il problema di presentare all'Assemblea il bilancio consuntivo che permette un esame del come, del quando sono state spese queste somme, come sono andate a finire, chi le ha distribuite, in sostanza di sapere come sono andate le cose dopo la gestione dell'anno finanziario.

Vi è un articolo della legge comunale e provinciale che dice chiaramente che l'amministrazione che non rende il conto può essere destituita e mandata a casa. In questo caso avremmo dovuto mandare a casa il Governo molte volte, in quanto i bilanci consuntivi non li ha presentati mai. Ed io dico che nella situazione attuale, nella situazione nella quale ci troviamo è essenziale potere avere in mano i bilanci consuntivi per sapere, per potere giudicare e per giustificarvi: sarebbe, secondo me, prima di tutto una ragione di buona amministrazione e in secondo luogo la dimostrazione che quelli che hanno l'incarico di spendere, di distribuire queste somme, hanno la volontà di far sapere al popolo italiano, ai deputati, che le somme stanziare sono state regolarmente distribuite.

Poi, il bilancio dei lavori pubblici è un bilancio per modo di dire, perché quando si parla di bilancio si presume di parlare di due dati, di una entrata e di una spesa, considerati i bisogni dell'entrata e quelli delle spese...

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

GARLATO, *Relatore*. Ciò è previsione di spesa.

STUANI. Ma è una previsione non delle necessità di spesa, ma di una spesa. Perché, se fosse la previsione delle necessità di spesa allora questo sarebbe uno «sbilancio» tale che mai se ne sarebbe registrato l'uguale.

Vi è un'altra ragione che rende il nostro bilancio non tanto libero; anzi potremmo dire che il bilancio dei lavori pubblici è un bilancio condizionato al desiderio o al bisogno del ministro Pella. Ne ha dato una conferma autorevole l'onorevole Corbellini al Senato. Posto di fronte alla questione dei residui passivi, egli ha detto quanto segue: «L'esistenza di residui passivi significa che gli stanziamenti, nel momento in cui sono stati autorizzati e nel momento in cui vengono spesi, sostano nelle casse dello Stato per un periodo di 12-13 mesi, ciò che consente determinate operazioni al tesoro che su tale sosta fa conto».

GARLATO, *Relatore*. Perché è fatale sia così! Non già che lo voglia.

STUANI. Un momento, onorevole Garlato. Si ricordi che di fatali ci sono stati anche i colli di Roma. L'onorevole ministro del tesoro ha creato il Moloch del pareggio del bilancio, al quale è disposto a sacrificare qualsiasi cosa, a sacrificare milioni di italiani sul suo altare. E tutte le volte, la maggioranza e il Governo fanno da chierici a questo nuovo pontefice che ha creato la nuova religione del pareggio del bilancio. Ne consegue che quando il ministro Pella, per determinate ragioni, ha bisogno dei residui, trova anche il modo di far aumentare questi residui passivi. E io voglio portarvi una prova che dimostra che questo è l'indirizzo seguito per quanto riguarda i fondi del nostro dicastero. Oltre la grave affermazione dell'onorevole Corbellini, il quale dice che questi fondi devono rimanere (e il ministro Pella ci conta), noi abbiamo visto delle nostre leggi insabbiarsi e non andare avanti per mesi e mesi per ragioni insussistenti.

Per esempio, per la questione fatta sorgere circa la legge delle case ai senzatetto, che sono a pagamento differito, il comune che ho l'onore di rappresentare come sindaco, ebbe due stanziamenti per avanzamento, che furono consegnati senza nulla eccepire. Erano i primi stanziamenti in tutta Italia su quella legge. A un tratto avviene che l'onorevole ministro delle finanze solleva eccezione per il 3 per cento per l'imposta sull'entrata; cioè pone la questione codina se il Governo debba pagare a se stesso il 3 per cento o non

debba pagarlo. Che lo Stato debba pagare a se stesso, o non debba pagare, l'imposta generale sull'entrata sembrava cosa semplice, da risolvere in ventiquattro ore. Appena sollevate queste eccezioni, ho fatto di tutto, sono andato dal sottosegretario per le finanze, onorevole Castelli, al quale ho esposto chiaramente tutta la questione e posto le eccezioni fatte dagli istituti finanziari. Mi arrabattai per prospettargli le leggi così come sono, ed egli mi disse: stia tranquillo che in due o tre giorni la cosa sarà fatta.

Onorevoli deputati, onorevole ministro, sono passati sei mesi e mezzo per stabilire se lo Stato dovesse pagare a se stesso il 3 per cento dell'imposta sull'entrata. Sei mesi e mezzo è rimasta insabbiata questa legge che avrebbe dovuto procurare lavoro per decine e decine di miliardi. Ma voi pensavate che dopo questi sei mesi e mezzo e dopo che era stata risolta questa questione non ne dovestero sorgere altre? È sorta la faccenda della differenza del tasso di sconto, cioè, siccome il tasso di sconto era stato ridotto dal 4 e mezzo al 4 per cento, non si poteva andare avanti con la pratica perché c'era questa faccenda del mezzo per cento. Per fortuna, siccome questa cosa non riguardava gli istituti finanziari, le pratiche hanno potuto avviarsi lo stesso. Ma il sospetto che è nato in me — ed è confermato dalla dichiarazione dell'onorevole Corbellini in Senato è anche sostanziato dai fatti — è che il ministro delle finanze fornisca a lei, onorevole ministro, i fondi quando all'onorevole Pella piace.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Corbellini ha dovuto rettificare, durante lo svolgimento orale della sua relazione.

STUANI. Che egli abbia dovuto rettificare, mi sembra la cosa più bella e più semplice del mondo. Chi è stato ministro, che si è lasciato sfuggire una frase di questo genere, e che è tuttora nell'aeropago, è giusto che riveda un errore che, per combinazione, gli sia sfuggito. Ma la faccenda del 3 per cento, mi sa dire com'è che ci son voluti sei mesi per avviarla a soluzione? Non me lo sono potuto mai spiegare, e a tale scopo, onorevole ministro, io ho presentato molto tempo fa un'interrogazione, alla quale nessuno ha risposto. Chiedevo in essa al ministro delle finanze e al ministro dei lavori pubblici quando intendevano risolvere la questione del pagamento dell'imposta generale sull'entrata sulle annualità cedibili degli enti finanziari, in base alla legge 409 che si riferisce alla costruzione di case per i senzatetto. Detta questione è di urgente defini-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

zione, in quanto da tre mesi la suddetta legge è assolutamente inoperante.

Non ho saputo più nulla. Ad un certo punto perdo la calma e spedisco un brusco telegramma al ministro delle finanze (c'è poco prima che si risolvesse la faccenda) telegramma per il quale ho speso 400 lire, allo scopo di prendermi il gusto di telegrafare in modo non parlamentare al ministro stesso. Ho detto, sommariamente riassumendo, in quel telegramma che era una vergogna che dopo sei mesi non si sia risolto il problema se il Governo voglia o non voglia pagare a se stesso il 3 per cento dell'imposta generale sull'entrata. Il Governo ha dovuto ponzare sei mesi e mezzo per stabilire se esso doveva pagare questo 3 per cento, quando vi sono leggi che esentano da questa imposta i privati. Il curioso è proprio questo: abbiamo leggi che esentano i privati dal pagamento di detta imposta; lo Stato, invece, ha dovuto pensarci 6 mesi e mezzo.

Comunque, il problema si è finalmente avviato alla soluzione.

Ma su quel tale dubbio io vorrei avere una parola decisiva del ministro dei lavori pubblici, che dica: « Nossignori, sono tutte frottole, ed oggi le leggi sui lavori pubblici dovranno marciare togliendo tutti quegli intralci, quegli inciampi che vengono frapposti e che pongono queste leggi nella condizione di dover marciare attraverso un deserto di sabbia ».

Non so se qui vi siano alcuni che abbiano mai marciato sulla sabbia, e ne conoscano le difficoltà. Roma è diventata, purtroppo, una landa sabbiosa dove camminare è diventata una cosa faticosissima, difficilissima, e qualche volta snervante, che rende gli uomini degli stracci.

Davanti a queste constatazioni di fatto, vorrei sollevare un altro problema, marginale rispetto a questo.

Mi è venuto il grave dubbio, anzi, più che un dubbio per me è una certezza, che questo Ministero (parlo dell'intero Gabinetto e non del Ministero dei lavori pubblici), l'onorevole Pella in testa, sia responsabile, nientemeno, di non voler risolvere il problema delle pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra perché non dispone della cifra necessaria per sollevare la miseria di questi disgraziati.

Davanti a questa situazione, accuso tutto il Governo e la maggioranza che lo sostiene di essersi messi nella condizione di non voler liquidare le pensioni agli invalidi di guerra. È inammissibile che, dopo cinque anni, il Governo non abbia trovato il modo per ri-

muovere gli ostacoli e per risolvere il problema istituendo un ufficio per la liquidazione.

Mi sono fatto la convinzione che qui si stia giocando con la miseria di questi disgraziati. Io ho fatto liquidare due o tre pensioni a gente della mia provincia, e ho visto che per questi tubercolotici, per questi grandi invalidi si debbono liquidare somme che molte volte sorpassano uno o due milioni: se il Governo dovesse liquidare sulla base di 20.000 pensioni di prima categoria, in un anno dovrebbe affrontare una spesa di 240 miliardi.

Questo calcolo molto approssimativo mi ha chiarito le idee sul perché il Governo non tenti nemmeno di risolvere il problema: esso ha il pareggio del bilancio da porre davanti a tutti, anche a coloro che hanno sofferto, che muoiono nella più squallida miseria, che si sono sacrificati per la patria, per la quale hanno dovuto subire le più gravi mutilazioni.

E perché dico di essere convinto di ciò? Perché, dopo cinque anni che la guerra è finita, noi abbiamo ancora un Ministero dell'Africa italiana che paga 1.200 dipendenti che non fanno niente e perché, se il Governo avesse voluto, avrebbe potuto, in questo ambiente, trovare la possibilità di una soluzione del tremendo problema.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

STUANI. Quindi, più che mai io penso che la solidarietà di questa maggioranza nella non soluzione dei problemi è posta su un piano politico ben determinato; e sono inutili i nostri appelli; sono inutili, colleghi della maggioranza, i vostri appelli di cocodrillo, perché di fatto voi approvate sempre quanto vi viene posto innanzi dal competente ministero.

E veniamo al problema della distribuzione dei fondi, curata da questo dicastero. Il ministro dirà: « Io non c'entro; quando è stata fatta la distribuzione, io non ero ancora in carica ».

Sta bene, onorevole ministro; però la questione che le sottopongo non è chiusa, è viva, e lo posso documentare. Ed ella, penso, ha il dovere preciso di modificare quanto è stato deliberato, di porre seriamente il problema, di seguire il desiderio non di un deputato, ma quello della provincia di Bergamo, della deputazione provinciale di Bergamo, la quale è solidale nel negare l'appoggio al finanziamento di 100 milioni per una strada non riconosciuta di prima urgenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

«Questi cento milioni sono stati dati solo a richiesta di una semplice lettera del sindaco di un paese, appoggata da un deputato della maggioranza; senza progetto, senza autorizzazione, senza tutti i crismi che qui sono stati elencati. Per una strada, che dovrebbe servire a 1250 persone, si stanziavano subito 100 milioni, mentre si rigetta la domanda della deputazione provinciale di Bergamo, la quale chiede 140 milioni per un tracciato di strada, che deve servire a 37.400 abitanti.

Sono i misteri di quanto succedeva in periodo fascista; ma corriamo ai rimedi. Se, per la distribuzione già fatta, ella onorevole ministro dice che non c'entra, deve entrarci per rimediare al mal fatto.

Va messo in rilievo che questi fatti non sono andati io a spigolarli; ma sono venuti a mia conoscenza per combinazione. Non so, se si dovessero fare indagini per tutte le province d'Italia, cosa salterebbe fuori: altro che il caso Viola!

A Misano Gera d'Adda sono stati assegnati 6 milioni per la fognatura. Il sindaco non aveva fatto la domanda, ma riceve comunicazione dell'assegnazione: ebbene, il consiglio comunale, quasi all'unanimità — non era d'accordo l'unico consigliere socialista — non accetta i 6 milioni. Convocato una seconda volta, perchè il prefetto ordina la revisione della deliberazione, il consiglio la conferma.

Sig.ori, è dovuta intervenire la democrazia cristiana di Chiaravaggio per fare accettare i sei milioni al consiglio di Misano!

PACATI. Erano necessarie le opere in quel comune.

STUANI. Io non sto a discutere se fossero, o meno, necessarie. Ma mettetevi in regola con la legge: fate in modo che non succedano questi casi, ed allora potremo dire che queste distribuzioni non sono state fatte da voi, dalla democrazia cristiana, ispirandosi al criterio di interessi elettoralistici; diversamente non so spiegarmi come mai si sia verificato un simile intervento.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò anche a questo.

STUANI. Onorevole ministro, sulla faccenda dell'assegnazione dei 100 milioni, ho qui un giornale cattolico della provincia di Bergamo, *L'eco di Bergamo*. Ella sa che nella deputazione provinciale di Bergamo (nonostante il suo presidente sia comunista, l'avvocato Motta, e sia ancora formata da membri del C. L. N.) la democrazia cristiana, in sostanza, prevale in ogni modo. Su questo

fatto della strada Taleggio-Vedeseta, scrive quel giornale: « Evidentemente, non è difficile intuire la penosa impressione destata negli enti consorziati dalla notizia dell'accoglimento, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di una domanda del comune di Taleggio per il contributo statale (legge Tupini) sulla spesa di lire 100 milioni per la sistemazione della strada San Giovanni Bianco-Taleggio-Vedeseta.

« Evidentemente, siffatta concessione ministeriale pregiudicò in modo decisivo l'ammissione al contributo statale, almeno per l'esercizio finanziario in corso, della spesa di 140 milioni per la strada Ponteriso-Oneta. In tale situazione la provincia (tuttora moralmente e finanziariamente impegnata coi quattordici comuni del consorzio stradale Ponteriso-Oneta) non poteva accogliere e non accoglie la proposta del comune di Taleggio tendente alla partecipazione della provincia stessa al costituendo consorzio.

« A prescindere, poi, da queste considerazioni, la deputazione provinciale ha inteso ribadire il proprio incontestabile diritto di giudicare sulla precedenza da darsi alle opere stradali secondo la loro specifica importanza nei riguardi della pubblica viabilità, non ammettendo la possibilità di subire gli effetti di iniziative di terzi ».

La deputazione provinciale, a nome della quale parlo, ha emanato anche un'apposita delibera nella quale dice: « Riafferma il principio che la provincia non intende subire le conseguenze di iniziative non preventivamente concordate dai comuni, rivendicando il pieno diritto di disporre secondo il proprio giudizio delle finanze provinciali e di stabilire l'ordine di precedenza dell'esecuzione dei lavori; esprime parere contrario all'accoglimento della domanda di adesione al costituendo consorzio per il completamento del tronco stradale San Giovanni Bianco-Taleggio-Vedeseta; interessa gli onorevoli parlamentari bergamaschi, ed in particolare l'onorevole professore Carlo Cremaschi, di esprimere il loro proficuo, influente patrocinio presso il Ministero dei lavori pubblici per sollecitare l'accoglimento della domanda di contributo statale ai sensi della legge Tupini per la spesa prevista di lire 140 milioni per la costruzione del tronco stradale Ponteriso-Oneta ».

Onorevole ministro, è la prima volta che parlo senza la museruola, senza avere i minuti contati. I miei precedenti interventi erano stati sempre limitati dal regolamento che, giustamente, il Presidente applica. Stavol-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

ta sono costretto a tediare l'Assemblea più a lungo del solito per esporre questi problemi. A tale scopo, in questo momento, ho sciolto una riserva che mi ero assunto di mia iniziativa nei suoi confronti, onorevole ministro, perchè in data 23 maggio ultimo scorso, le ho indirizzato una raccomandata, nella quale dicevo: « Ricevo dalla deputazione provinciale di Bergamo una lettera della segreteria con allegata una deliberazione e con un ordine del giorno assolutamente contrario all'assegnazione di 100 milioni, ai sensi della legge Tupini sulla viabilità. In sua vece, ed in precedenza, era stato chiesto un finanziamento di altro tronco stradale di maggiore importanza per un ammontare di 140 milioni, ecc. »; ella, signor ministro, non mi ha ancora risposto.

Evidentemente, la questione non poteva che interessare l'onorevole professore Carlo Cremaschi...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Noi spenderemo anche 300 milioni per una strada che interessi 1200 persone, purché si giovi ai comuni montani, i quali non devono morire!

Onorevole Stuani, dobbiamo andare incontro ai comuni montani!

STUANI. Onorevole ministro, in linea generale, ella può anche asserire ciò; ma quando si tratta di scegliere un'opera piuttosto che un'altra, quando tutti gli organi di una provincia sono concordi sull'opera che si deve eseguire per prima, non può essere ella, onorevole ministro, il giudice! Devono essere le autorità locali, nella loro autonomia, a decidere quale debba essere la prima opera da compiersi! Altrimenti, dove va a finire l'autonomia degli enti locali?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qui, non c'entra affatto l'autonomia degli enti locali! È lo Stato che interviene!

STUANI. Ma solo per una parte, onorevole ministro, e non sempre la maggiore. Poiché ella dimostra di aver ricevuto quella lettera, io devo prendere atto che l'onorevole ministro è sempre del parere di dare 100 milioni per una strada non richiesta, e di negare 140 milioni per un tronco stradale concordemente richiesto. Mi ero, appunto, impegnato a non sollevare in Parlamento questa questione, perché a me interessa soltanto che i miei concittadini abbiano le opere pubbliche e non m'interessa una questione di polemica; solo il suo ostinato silenzio, signor ministro, mi ha obbligato a portare questa vicenda in Parlamento. Siccome sui 140 milioni c'è già un progetto e sono già intervenuti l'approvazione della prefettura, il pa-

rere del genio civile e del provveditorato alle opere pubbliche, io prego l'onorevole ministro di tener conto di questo fatto e di riversare i cento milioni concessi per i lavori di questo tronco stradale più importante, e più necessario per la nostra provincia.

Però, siccome noi abbiamo subito tante altre cose, potremmo anche constatare che il ministro pensi che basti una lettera dell'onorevole professore Carlo Cremaschi per ottenere...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, io l'ho interrotta per una questione di principio, e non per riferirmi a casi particolari.

STUANI. Prendo atto con piacere della sua affermazione, onorevole ministro.

Noi della provincia di Bergamo siamo abituati a vedere tante cosucchie; non è questa la sede e l'occasione per metterle fuori. Soltanto protesto, perché almeno protestare posso, onorevole ministro!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

STUANI. E con questo chiudo le mie osservazioni di carattere generale sul bilancio e sull'indirizzo generale del Governo. Mi addentro ora nel problema principale che mi propongo di trattare, problema che ho già sollevato in sede di discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari. In quella sede io presentai un ordine del giorno che chiedeva uno stanziamento in favore dell'A. N. A. S., in modo che si potesse fermare il danno rovinoso in atto per le strade della viabilità minore. Io chiesi allora dei miliardi, che avrebbero dovuto essere tolti dal bilancio del Ministero della difesa e da quello del Ministero dell'interno; e se vi fosse stata una volontà di ricostruzione, la volontà di evitare i danni più gravi, il mio ordine del giorno sarebbe stato accolto non come raccomandazione, ma integralmente. Il ministro Pella, molto serenamente, come i bambini, come coloro che non hanno nulla da nascondere, disse di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione: come se alle strade, per non farle rovinare, basterebbe fare la raccomandazione di non rovinarsi!

Io ammetto, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che si possano rimandare dei problemi sociali — e lo fate, e dimostrate di averlo fatto — rompendo la testa agli operai e ai contadini che protestano. È un modo come un altro per rinviare la soluzione di alcuni problemi! Però essi rimangono sul tappeto, ed è inutile provvedere con la « celere ». Ma le strade sono meno rispettose: esse vanno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

in rovina anche se voi mandate la « celere ». È questo un problema tecnico e finanziario che un Governo non può e non deve trascurare.

Il problema della viabilità si è imposto col progredire dei mezzi di trazione, che è l'indice più saliente e rivoluzionario del progresso avvenuto in questo campo. I nostri avi potevano certamente andare orgogliosi della loro viabilità: essa era allora più che all'altezza dei mezzi di traffico, dato che i mezzi più pesanti si riducevano a carretti con una portata da 30 ai 40 quintali. Cosa avete fatto, cosa hanno fatto i governi passati per adeguare ai traffici moderni quelle strade che già potevano essere l'orgoglio dei nostri padri, poiché esse rappresentavano quanto era necessario per il traffico ed i commerci di allora?

In questo campo è stato fatto poco o nulla, all'infuori di quanto ha fatto l'A. N. A. S., ed assistiamo, nel campo della strada, al radicalizzarsi di due estremi: abbiamo strade sempre più belle (il che è un gran bene) e abbiamo strade che diventano sempre più impraticabili e che vanno sempre più verso la radicale distruzione. Altro che parlare di strade nuove! Non siamo in grado di mantenere nemmeno quelle che abbiamo, e si tratta di centinaia e migliaia di chilometri di strade che vanno verso la totale rovina. Ella non può dire, onorevole ministro, come Pilato: « Io non c'entro », perché lei c'entra, come c'entrano tutti quelli della maggioranza che non si pongono sul serio questi problemi. Ed anche quando, al Senato, ella ha detto che, per far fronte a questi bisogni sarebbero necessari 180-190 miliardi, io credo che ella lo abbia detto per non affrontare il problema, poiché argomenta che, dato che 190 miliardi non esistono, quindi le strade vadano pure in malora. Io sono sicuro, invece, che con 25 miliardi stanziati ogni anno noi riusciremmo ad evitare la rovina della viabilità.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora ella domanda più di me.

STUANI. Però si è in errore anche quando si pensa che con 190 miliardi si possa risolvere il problema della strada in Italia, perché questo problema (e lo dimostrerò con una documentazione che fa onore a tutte le deputazioni provinciali d'Italia le quali sono interessate alla soluzione di questo scottante problema della strada) va affrontato diversamente. Le deputazioni hanno risposto quasi tutte all'unanimità a questo appello, tranne quelle della Venezia Giulia, che sono assortite in altri problemi.

Occorre, anzitutto, buona volontà, e bisogna convincersi che, non facendo nulla, si assume davanti al paese una responsabilità tremenda: quella della rovina della viabilità. Non è demagogia, onorevole ministro, anche se il problema è sollevato da questi banchi; e soprattutto, proprio perché viene da questi banchi, non è una questione di propaganda politica: è una questione di necessità nazionale. La maggioranza delle deputazioni provinciali sono in mano del partito al Governo, e quindi hanno fornito dei dati *cum grano salis*...

PACATI. La deputazione provinciale di Bergamo non è affatto democristiana: è ancora « ciellenista ».

STUANI. Appunto per dimostrarle che io non voglio prendere lo spunto da questa deputazione provinciale, io l'ho lasciata fuori dall'elenco delle province che citerò, perché poteva essere colpita da « legittima suspicione », come si dice in gergo legale.

Onorevole ministro, io le ripresenterò l'ordine del giorno che ho presentato in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze. Badi, ella farebbe opera estremamente meritoria e degna veramente di un uomo di Stato se si ponesse questo problema. Sugli eventuali maggiori introiti del bilancio che andrà in corso, cerchi sul serio la possibilità; dica all'onorevole Pella che non si può arrivare « nudi alla mèta ». Ce ne fu un altro che voleva arrivare nudo alla mèta, ma ci arrivò non come credeva di arrivarci; e ci arrivò anche il popolo italiano, disgraziatamente, che ha pagato, paga e dovrà pagare. Dica all'onorevole Pella, che vi sono problemi che non possono essere dimenticati, che vi sono problemi che urgono, come questo della viabilità in generale e della viabilità minore in particolare, che non possono subire remore: subire remore di altri anni significherebbe moltiplicare i danni, perché ella sa che una strada già in condizioni poco buone, non mantenuta come dovrebbe essere, fa presto a perdere il fondo; e allora si tratta di rifare *ex novo* il fondo, come è avvenuto e avverrà.

Le ragioni dell'intenso logorio delle strade e della necessità di una maggiore manutenzione di esse sono insite nella nuova tecnica dei mezzi stradali e nelle aumentate necessità di commercio e di vita delle popolazioni, per cui i mezzi moderni di trasporto non possono solo percorrere grandi arterie, ma debbono inoltrarsi dove il popolo lavora e produce, rovinando definitivamente, ove non si intervenga, quelle strade che erano buo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

nissime per il traffico dei carretti dell'800. Tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che la strada normale a *macadam* non può reggere all'erosione dei pesanti e veloci mezzi stradali moderni. La strada si rovina anche quando è cilindrata e la sua manutenzione, anche cattiva, costa enormemente nei confronti dell'asfalto.

Io ho voluto fare una prova nel mio paese: vi è là una strada che, per disgrazia, unisce la strada padana superiore alla provinciale per Bergamo. Si tratta di una strada comunale che accorcia di cinque chilometri il tracciato stradale. Ebbene, questa strada comunale è ridotta in condizioni paurose dato il traffico che su di essa si svolge, perché accorcia il cammino. Si noti che, se si avessero i fondi, con ciò che viene a costare questa strada in sei anni, essa potrebbe essere asfaltata sulla base di 600 lire a metro quadrato. Questa strada non resiste più ai carichi pesanti che ivi transitano, dato anche che è fiancheggiata da due fossi e perciò il terreno non regge ad un traffico pesante.

Vi sono perciò delle situazioni che impongono veramente di seguire un giusto criterio, senza il quale noi ci troveremo in pochi anni in condizioni veramente dolorose per quanto riguarda la viabilità.

Questa situazione risulta da una documentazione viva e attuale, che contiene anche i pareri di tutti i tecnici delle province italiane, i quali propongono vari rimedi, che si possono ridurre, principalmente, a due; rimedi che dobbiamo impegnarci a realizzare perché prospettati dalla maggioranza assoluta dei tecnici di queste deputazioni provinciali.

Anzitutto, noi abbiamo bisogno di modernizzare il criterio di classificazione delle strade. Noi abbiamo la vecchia legge del 1865 modificata con la legge Carnazza del 1923 che, assolutamente, non può rispecchiare le condizioni attuali della classificazione delle strade. Noi dobbiamo modificare questa legislazione nel senso che le strade devono essere classificate non secondo il tracciato che seguono, ma secondo il traffico che esse comportano. Dovremo classificare, quindi, le strade di prima categoria come quelle strade che sono soggette ad una maggiore usura, ad un traffico più intenso, per cui vi è assolutamente bisogno di una sistemazione definitiva del manto stradale.

Questo criterio può essere integrato, in un secondo tempo, con una classificazione che tenga conto anche del tracciato stradale, cioè di quei centri che esso tocca e che ad essi serve.

Altra richiesta di tutte le deputazioni provinciali è quella che la legge Tupini sia modificata in modo (e anche qui occorrono dei denari) che sia resa attiva ed operante, anche quando si tratti della bitumazione di certe strade.

È una necessità: e non vale che ella, onorevole ministro, faccia la solita obiezione della mancanza dei fondi. Questi sono i due problemi che occorre risolvere, se vuole almeno avviare a soluzione il più grosso problema della viabilità.

Si renda conto il Governo che non può continuare ad agire in questo modo.

Come ho già detto, io ho condotto un'inchiesta fra le varie deputazioni provinciali d'Italia. In tale inchiesta ho raccolto un materiale prezioso che riguarda 68 deputazioni sulle 91 esistenti.

In base alle risposte e ai dati segnalati, tali deputazioni possono suddividersi in due categorie. La prima è costituita da quelle i cui dirigenti hanno perduto ogni speranza; la seconda, più numerosa, da quelle che, invece, sperano ancora qualche cosa. I bisogni esposti dai dirigenti di queste deputazioni sono enormi. Vi citerò un solo esempio: il caso di Pesaro e Urbino i cui dirigenti provinciali mi scrivono una lettera molto tagliente. In quella provincia mancano ben 120 ponti distrutti dalla guerra e non ancora ricostruiti. Altro che parlare di strade, onorevoli colleghi; nemmeno i ponti sono stati ricostruiti: e quale importanza abbiano i ponti per la viabilità tutti sappiamo.

Non vi leggerò tutto il materiale da me raccolto. Tuttavia l'enorme mole di lavoro diligente delle varie deputazioni provinciali non dovrebbe andare smarrita, e domando che una copia di questa documentazione rimanga allegata al testo stenografico.

La deputazione provinciale di Vercelli, oltre a riferire sullo stato delle strade, esprime il suo parere: si tratta di pareri di tecnici, di ingegneri capi di provincia, che sono veramente specializzati in materia di strade. La deputazione dice: « La sistemazione generale della viabilità può essere risolta in due tempi: 1°) col passaggio allo Stato delle strade provinciali più importanti, il che alleggerirebbe il peso delle province, e poi accordando alla provincia la possibilità finanziaria di assumerle a scaglioni ».

Sono pareri tecnici che dovrebbero essere tenuti in considerazione, se pensiamo che i problemi tecnici possono essere risolti meglio dalla tecnica, anziché da impostazioni politiche!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

La deputazione di Piacenza dice: « Alcune strade che fanno capo al centro petrolifero di Corte Maggiore (e qui si solleva la questione particolare del petrolio e delle strade), data la grande importanza che è stata raggiunta dalla zona, hanno tutto il carattere di strade statali ». Per questo, dicevo che le strade statali non possono in avvenire essere considerate in relazione al tracciato, ma in relazione alla importanza del traffico.

La deputazione provinciale di Caserta solleva anch'essa il problema delle strade comunali e dice anche essa che, se si vogliono avviare lavori per impedire che le strade comunali vadano in completa rovina, è necessario che tale compito sia demandato alla provincia e che la provincia a sua volta possa trasferire all'A. N. A. S. una parte delle strade di cui attualmente ha il compito della manutenzione.

La deputazione di Reggio Calabria, parlando di strade comunali, dice: « Non si dice cosa nuova affermando che i comuni da anni non sono in condizioni di attendere alla manutenzione delle strade, sia per mancanza di attrezzatura tecnica che per deficienza di mezzi finanziari. Un ingente patrimonio di 200 chilometri di strade della nostra provincia, sistemate a cura dello Stato, non sono curate, ecc. ».

Ciò, dunque, è ancora più grave. Perciò, onorevole ministro, quando si fanno le strade e si spendono i milioni, bisogna poi sapere se le strade potranno essere mantenute. Infatti, la deputazione di Reggio Calabria dice che vi sono 200 chilometri di strade della provincia che si stanno distruggendo nel vero senso della parola.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì.

STUANI. Sta bene, onorevole ministro, ella lo conferma, e io prendo atto. Le strade vanno alla malora; abbiamo speso centinaia di milioni per farle, e poi non le manteniamo e si distruggono. Ella, però, non può limitarsi ad assentire. Se io fossi al suo posto, prenderei queste scartoffie e le porterei al ministro Pella al quale direi: faccia lei il ministro dei lavori pubblici. Io non mi sentirei di fare ciò che ella fa, assumendo questo grave onere di fare il ministro senza, o quasi, il portafoglio.

Una voce al centro. E se l'onorevole Pella rispondesse: « Faccia lei il ministro del tesoro »?

STUANI. Onorevole collega, ritorna sempre il ritornello: quando si divide un indirizzo politico e se ne approva il suo contenuto, si va anche a questa conclusione, si devono assu-

mere le responsabilità e dire: sì, signori, le strade vadano alla malora; i mutilati non abbiano la pensione, muoiano di fame; noi abbiamo le esigenze di un bilancio da rispettare.

Queste sono le nostre condizioni in Italia, onorevoli colleghi, e qui ancora ritorniamo: è questione di principio. Se sui banchi del Governo fossero seduti anche deputati di questo settore...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi sono stati, anche.

STUANI. Un momento; vi sono stati quando non erano in condizioni di poter imporre la loro volontà. Essi dovevano spartire delle responsabilità a mezzadria; non avevano libertà. Io vi dico — e ne assumo piena responsabilità — che se noi fossimo seduti a quei banchi la disoccupazione sparirebbe in meno di un anno.

Una voce al centro. E per quanto tempo?

STUANI. Per sempre.

Una voce al centro. Ma voi ci mettereste le manette.

STUANI. Ella ha paura delle manette: io non ne ho mai avuto paura e le ho portate più di una volta. Ella però non le porterebbe. È necessario togliere dalla miseria, dalla fame, dalla morte milioni di uomini. Così stanno le cose, anche se non vi garbano, o se fingete di vivere nel mondo della luna.

Ritornando alle deputazioni provinciali, esse non fanno che ripetere monotonamente le stesse cose: chiedono, nel loro complesso, il passaggio all'A. N. A. S. di quasi tremila chilometri di strada. Mi si dirà che con 25 miliardi non si possono sistemare i 3000 chilometri di strada; ciò è vero, ma si può avviare la soluzione del problema. L'A. N. A. S., avendo i fondi da me richiesti, potrà fare qualche cosa. Per questo insisto ancora, per quanto le grosse province non siano di questo parere (Roma, Torino, Genova), in quanto sentono di avere una attrezzatura idonea (non dubito che sia così; sono gelose della loro azienda della strada e cercano miliardi, invece di passarli all'A. N. A. S.); ma il 90 per cento delle province chiedono il passaggio all'A. N. A. S. della maggior parte delle loro arterie, che possono essere prese in graduale considerazione.

Come principio di assorbimento si può tener conto dello stato della viabilità generale delle province, per assorbire di più o di meno; si potrà sempre regolare la materia quando ci si impegna, quando si abbia la minima pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

sibilità. Ma, per avere questa minima possibilità di mettere su un piano di avviamento a soluzione questi problemi, si devono avere dei miliardi.

Ho detto prima che ella, signor ministro, farebbe grande opera se riuscisse a strappare dalle grinfie di quel tal signore quei tali miliardi; poi, quando la situazione lo permetterà, e quando il bilancio potrà allargare le maglie, si potrà mettere sul tappeto il problema centrale. Lasciando la situazione come è, si finisce col rendersi responsabili. È per questo che io chiedo che una copia di questa documentazione rimanga allegata allo stenografico di questa seduta. Così, oggi, domani, fra un anno, o fra dieci anni si potranno consultare tutti gli interventi con i quali si è detto di fare qualche cosa. Vi sono i pareri tecnici di 68 ingegneri capi delle province, su questo scottante problema. Ascoltateli! Se non li ascolterete, se per un indirizzo politico voi sacrificherete anche questo problema, come avete fatto per tanti altri, assumetene la responsabilità e rispondetene davanti al popolo: ne vedremo le conseguenze.

Se non fosse tardi, vi leggerei alcune parti di questa relazione. Non è vero che in Italia non vi siano persone che si occupino e si preoccupino di questo scottante problema. Ma, nonostante che questo problema sia riconosciuto, ho il dubbio che non vi sia la minima volontà perchè il problema stesso sia affrontato. Comunque, a ognuno le proprie responsabilità. Ognuno assuma davanti ai problemi sociali e tecnici della nazione le proprie responsabilità per l'indirizzo preso. Ne risponderete sicuramente al paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consiste il fatto personale.

CREMASCHI CARLO. L'onorevole Stuani mi ha citato attribuendomi determinate posizioni, che ritengo esigano da parte mia alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREMASCHI CARLO. L'onorevole Stuani mi lasci, anzitutto, esprimere la mia meraviglia per il fatto che egli abbia voluto portare in Assemblea un episodio marginale, un pettegolezzo di provincia. Ella, onorevole Stuani, si è definita rappresentante della deputazione provinciale di Bergamo, e in tale veste ha parlato di questo problema. Come mette d'accordo il fatto che la deputazione provinciale di Bergamo sarebbe — come ella dice —

democristiana e abbia scelto proprio lei come rappresentante e portavoce? La deputazione provinciale di Bergamo è « ciellennista », ed è bontà dei bergamaschi se viene ancora mantenuta, dopo le elezioni amministrative e politiche.

Per il fatto specifico a cui ella si è riferita, e cioè la strada di Valle Teleggio, le faccio osservare solo che, se nella nostra azione vi fossero preoccupazioni di carattere elettorale, non sarei andato a scegliere una zona con 1.200 abitanti, ma avrei scelto la zona cui ella ha accennato, che conta 37.000 abitanti.

Quindi, come ella vede, preoccupazioni di carattere elettorale nella mia azione non si riscontrano.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei milioni alla Valle Teleggio, assegnazione, si dice, che avrebbe danneggiato la Valdelriso, le faccio osservare che ciò è falso, anzitutto perchè in Valtaleggio la strada era già iniziata: nel 1946 si era costruito un tronco di questa strada con una spesa di 15 milioni; quindi si trattava di continuare un lavoro già iniziato.

In secondo luogo, la domanda di sovvenzione per la strada di Valtaleggio è precedente, cronologicamente, alla domanda per l'assegnazione di fondi per la Valdelriso. È chiaro, quindi, che le due domande non erano e non sono in concorrenza. Ne prenda atto, onorevole Stuani, e prenda atto anche del fatto che l'assegnazione per una strada non può in nulla compromettere l'assegnazione per l'altra.

Per quanto riguarda l'interesse mio, a cui ella ha accennato, le dico che sì, è interesse dell'onorevole Cremaschi, come è interesse di tutti i suoi colleghi, di fare il bene delle povere popolazioni della montagna, di quelle popolazioni che hanno visto in dieci anni dimezzarsi addirittura il numero degli abitanti dei loro comuni. Per esempio, il comune di Vedeseta, da 800 abitanti è passato a 400, perchè in quella montagna non ci si può più vivere non esistendo una via di comunicazione che permetta, ad esempio, lo sviluppo dell'industria turistica. Ma v'è di più: è interesse dell'onorevole Cremaschi potenziare la costruzione di questa strada perchè essa fa parte della prealpina-orobica che deve mettere in comunicazione il lago di Como con il lago di Garda. Ed ella sa, onorevole Stuani, che alla prealpina-orobica stiamo pensando da parecchio tempo: e meno male che vi è qualcuno che riesce a concretare qualche cosa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1950

Concludo, mi lasci dire, onorevole Stuani, che l'averne ella voluto portare qui questa questione dimostra, se pur v'era bisogno, che la faziosità e soltanto la faziosità anima i vostri atteggiamenti.

STUANI. Chiedo di parlare per rispondere all'onorevole Cremaschi.

PRESIDENTE. Il fatto personale dell'onorevole Cremaschi non consente di inserire nella discussione un suo ulteriore fatto personale, perché mi pare che l'onorevole

Cremschi non le abbia attribuito parole od atteggiamenti che diano a lei il diritto di replicare.

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

La seduta termina alle 13,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI